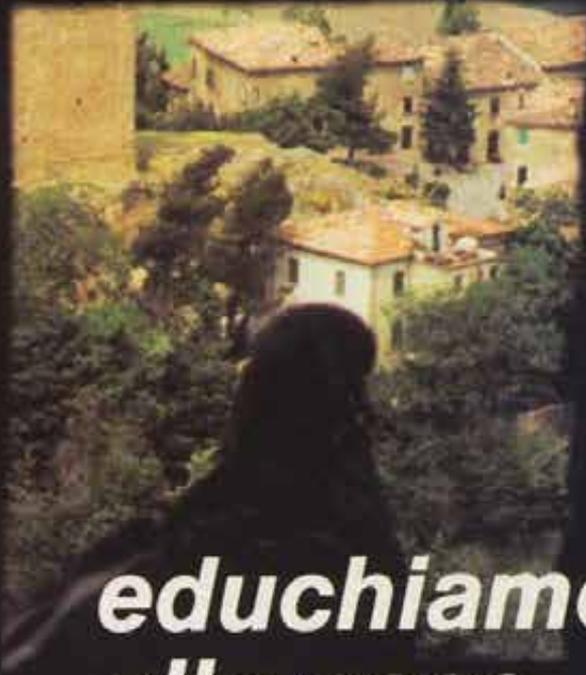
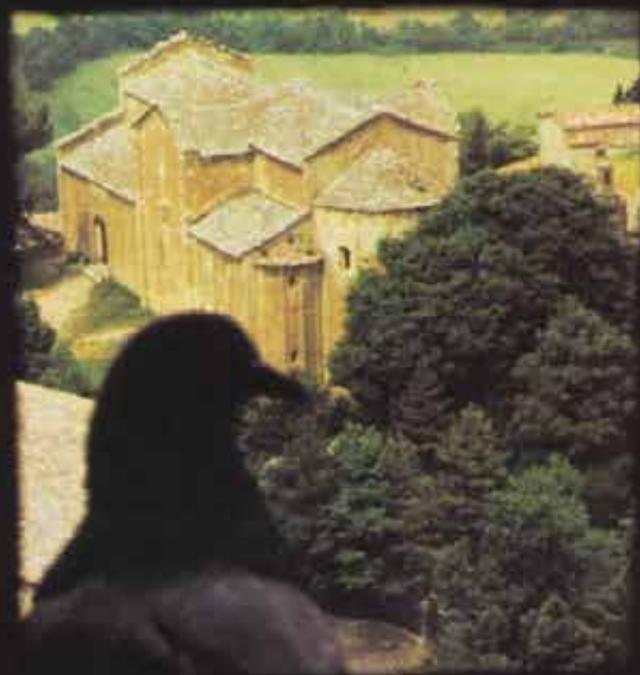


il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877



***educhiamo
alla pace***



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista della Famiglia Salesiana

Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Borgioanni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Luciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Semeraro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo Paoluzzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Propaganda: Giuseppe Clementi

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione: Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

- Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.
- Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (a San Salvador) - Cile - BS Cinese (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - BS Lituano (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Sudafrica - Thailandia - Uruguay - Venezuela.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco al componente la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO



1 APRILE 1983
ANNO 107 - NUMERO 6

In Copertina:

Buona Pasqua a tutti i lettori! (Foto Archivio Quilici - Roma)

- Don Bosco è notizia, 3
- Filo diretto con... Dario Superina, 4
- Pigy di Del Vaglio, 5
- Qualche tempo fa, 7
- Note Spirituali, 8-9

INDIA / Auguri, don Aurelio, 10-13
Don Bosco si diverte, 14

PROBLEMI EDUCATIVI /
Educiamo alla pace, 15-16

PROGETTO AFRICA /
Angola: 20 anni difficili, 17-19

THAILANDIA /
Grazie, bro. Vincent Seneca, 20-22

STORIA SALESIANA /
Più storie in una, 24-26

PROTAGONISTI /
Era e la chiamavano «mateczka», 27-32

RUBRICHE: Scriveteci, 2 - Libri & Riviste, 23 - I nostri morti, 33 - I nostri santi, 34 - Solidarietà, 35

SCRIVETEVI



Caro Bollettino,

sono un exallievo salesiano, abito a * in provincia di Asti ed ho frequentato per cinque anni l'Istituto di Canelli.

Mi permetto di scrivere a voi, vicini a Don Bosco, per chiedervi preghiere per la nostra famiglia, per grazie spirituali e anche materiali. Come tutti i lavoratori noi viviamo del nostro lavoro. In particolare coltiviamo la vite e produciamo del buon vino Barbera. Il problema si presenta alla vendita: quello che ci offrono i negozianti, non è sufficiente a coprire nemmeno le spese.

Spero che per mezzo delle vostre preghiere, Don Bosco ci aiuti in questo momento difficile per noi, anche se al confronto di tanta altra gente, siamo fortunati. Mi scuso per il disturbo.

Lettera firmata

Gentile Signore,

la pubblicazione di questa sua lettera vuole essere da parte nostra un segno di solidarietà e vuole assicurarla della nostra preghiera. Lettere come la sua ci fanno veramente scoprire il senso dell'essere Famiglia Salesiana e al tempo stesso quella fiducia in Dio che permea l'esistenza di persone come la sua.

Coraggio, caro exallievo di Canelli, Don Bosco non le farà mancare il suo aiuto. Lo senta vicino spiritualmente ed assieme ricordi i fatti della sua vita e il coraggio del Santo ad affrontare situazioni spesso insostenibili uscandone fuori con fantasia e capacità.

Spett. Redazione,

sono una cooperatrice salesiana da molti anni. Ho 85 anni e sono diventata cooperatrice in seguito alla conoscenza del caro padre Luigi Ravalico nel lontano 1942. Sono contenta quando ricevo il vostro Bollettino, che leggo attentamente con tanto piacere. Mi è molto piaciuto il numero 1 del 1983: assai interessante e ben fatto. Vorrei poterlo far conoscere a qualche mia conoscente amica di cui vi unisco l'indirizzo... (seguono quattro indirizzi). Vi ringrazio sentitamente e porgo i miei migliori auguri per la diffusione del BS tanto caro e prezioso.

Giuseppina Tononi, Bergamo

Gentilissimo Direttore,

sono un insegnante di Scuola Media in materie letterarie attualmente impegnata nella lettura quotidiana in classe della vita di San Giovanni Bosco, edita dalla SEI, iniziata il 31 gennaio scorso; straordinario l'interesse degli alunni!

Scrivo perché desidero ricevere il Bollettino Salesiano al seguente indirizzo...

D'Intino Eugenia,
Torino di Sangro (Chieti)

Mentre assicuriamo le due gentili lettrici che abbiamo provvisto per l'invio del BS agli indirizzi segnalati, le ringraziamo anche per l'attenzione con cui seguono la nostra rivista.

IMPORTANTE. Non si prendono in considerazione le lettere non firmate e senza indirizzo completo del mittente. A richiesta la firma può essere non pubblicata. Si raccomanda la brevità delle lettere.

DON BOSCO È NOTIZIA



ITALIA

Duemila ragazzi al Festagiovane di Primavera

Domenica, 13 febbraio 1983, un fiume di giovani ha colorato le gradinate del Palazzetto dello Sport di Cinisello e per tutto il pomeriggio ha partecipato in modo vivace alla festa realizzata dalla rivista «Primavera» per celebrare la vita.

I gruppi giovanili presenti erano circa cinquanta provenienti dalla Lombardia, dall'Emilia, dalla Liguria, dal Piemonte e dal Veneto. Molto numerosa la partecipazione della gente di Cinisello, piuttosto nuova a questi spettacoli di forte aggregazione giovanile attorno ad un tema impegnativo vissuto come festa.

Molti i commenti positivi: «È uno spettacolo diverso», «C'è aria di pulito», «Ci sono ancora giovani simpatici che sanno divertirsi nella gioia, senza violenza». Lo slogan «Coloriamo la vita con...» ha dato lo spunto ai vari interventi dello spettacolo.

Il Complesso «Comunità Aperta» ha dato colore e allegria con la sua musica. Una squadra dell'Associazione artistica «Pro Patria» ha presentato l'immagine di una vita agile e fresca attraverso l'armonia dei movimenti. La stessa grazia e poesia sono stati il messaggio dei gruppi giovanili che si sono esibiti in danze, esercizi di espressione corporale e suonate.

Il gruppo «Teatro di Carnate», con uno spettacolo denso di valori, visualizzando le pagine della Genesi, su musica di Maier, ci ha ricordato plasticamente i temi delle radici umane: la morte e la vita; l'egoismo e l'amore; la violenza e la pace.

Gli slogan preparati dai gruppi e gridati o cantati all'inizio hanno riconfermato il senso corale della festa che si è chiusa con un grande cerchio di gioia in pista.

«Fortissimo!» — ha commentato una ragazza — l'anno prossimo ci torno coi miei amici».

Nelle foto: due momenti della manifestazione.

Una scuola al servizio della documentazione missionaria

La presenza salesiana a Torino, si sa, è ampia e varia. Forse non molti sanno che esiste anche una scuola salesiana di applicazioni fotografiche (SAF) che prepara con corso triennale allievi nelle qualifiche di fotografi generici, fotografi grafici e fotocromisti.

La scuola è animata da quattro salesiani coadiutori ricchi di entusiasmo e competenza che oltre a portare avanti il peso quotidiano scolastico hanno allargato la loro attività producendo documentari e lungometraggi. La SAF ha così prodotto ben 32 documentari molto utili per integrare l'attività educativa nelle scuole, nei gruppi e nelle parrocchie. L'ultima fatica è stata dedicata ai due prossimi beati monsi-

gnor Versiglia e don Caravario per i quali la SAF ha preparato un documentario a colori della durata di 20 minuti che riesce a far rivivere egregiamente i luoghi dove si svolse l'esperienza umana dei due martiri salesiani. Il documentario si intitola: «Seme di speranza».

Nell'era dell'immagine, i Salesiani della SAF hanno creduto in una attività tipicamente salesiana superando non lievi difficoltà organizzative e mettendosi con la loro professionalità e produzione a servizio di tutta la Famiglia Salesiana.

Nelle foto: alcune immagini dei laboratori.

N.B. Chi volesse prendere contatto con la SAF, conoscerne attività e produzione può rivolgersi al salesiano Sig. Enzo Spiri, via Maria Ausiliatrice, 36 - 10100 Torino - Tel. (011) 521.19.27.



Don Dario, vuoi presentarti ai lettori del BS?

Sono missionario in una comune missione. Una comunissima parrocchia che si chiama Siakago. È a circa 200 chilometri a nord est di Nairobi, la capitale del Kenya. Il posto dove siamo arrivati noi salesiani nel 1980 è molto arido e povero.

Quali sono i bisogni di Siakago?

Si potrebbe dire che abbiamo bisogno di tutto ed a tutti i livelli. C'è bisogno di missionari e missionarie. Fra l'altro ho il piacere di comunicarti che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno accettato di venire ad animare le opere sociali della missione. A Siakago ci sono bambini poverissimi ai quali diamo anche da mangiare. Per le famiglie più povere facciamo anche distribuzione di latte in polvere, olio e grano. Abbiamo creato una scuola di taglio e cucito e speriamo di poter realiz-

zare quanto prima, anche con il vostro aiuto, una scuola professionale.

Hai lavorato già da sacerdote in Italia. Vuoi dirci che differenza passa a farlo in Africa?

Direi che è molto diverso. In Africa ti senti molto più vero, più realizzato. Ti incontri con gente che ha vera fame di Cristo nel senso cristiano della parola. E poi non esistono i condizionamenti culturali dell'Occidente. Quando ero in Italia diventavo matto per preparare prediche e riti che poi magari non sortivano nessun effetto. A Siakago ti imbatti in gente semplice e buona che crede senza difficoltà. Penso che tutto questo dipenda dalla loro povertà...

Credi veramente che l'impegno dei Salesiani in Africa verrà premiato con nuove vocazioni?

Sono convinto a tutti i livelli che il progetto Africa è il dono più grande che Don Bosco poteva fare alla sua Congrega-



zione per rinnovarla in concreto. Ne sono convinto: più la Congregazione farà suo questo dono più aumenteranno le vocazioni.

Pensi dunque che in Africa ci sia anche spazio per altri rami della Famiglia Salesiana?

Certamente. Non solo spazio ma bisogno di presenza.

In Kenya c'è una popolazione in massima parte giovane. Nonostante le spaventose campagne di pianificazione familiare la popolazione cresce. Assieme a queste masse sterminabili di giovani c'è il crollo dei valori tradizionali. Veramente l'Africa ha bisogno di Don Bosco e dei suoi seguaci.

Trenta Km. per conoscere un Santo

Fare una marcia in primavera può essere piacevole ma farla e di trenta chilometri nel mese di gennaio in Piemonte è un po'... troppo! Eppure per i 300 allievi dell'Istituto Tecnico Industriale «Agnelli» di Torino è stato bello ripetere una iniziativa che è iniziata da ben cinque anni.

Nella notte tra il 30 e il 31 gennaio si è così realizzata la «Route Don Bosco 83». Si è partiti scaglionati a gruppi da Pino Torinese e via Chieri, Riva di Chieri, Buttigliera fin su al Colle Don Bosco. La «marcia» non è stata certamente senza fatica ma anche questa rese l'esperienza più bella.

Durante i lunghi chilometri

snodandosi tra case e prati, aiutati dalle «tracce», che man mano ai posti di rifornimento venivano date, si rifletteva sul modo con cui Don Bosco, attraverso una promozione umana, sociale e religiosa dei giovani, «osò la pace».

La discussione era piacevole e interessante anche se molte volte era... facile scivolare fuori tema.

Lo scambio di idee e di esperienze è stato proficuo ed arricchente. L'amicizia e l'allegria, la preghiera e il canto (anche se a volte ha disturbato il sonno degli abitanti dei paesi attraversati...), la riflessione, come faceva Don Bosco con i suoi monelli nelle varie scampagnate, sono state le caratteristiche di questa «faticaccia».

Alle 7 del mattino, lassù ai Becchi, raggiunti anche da un gruppo di Genitori, che alle prime luci dell'alba avevano fatto una «mini marcia» partendo da Castelnuovo, è stata celebrata l'Eucarestia dal Direttore e dagli altri sacerdoti, che avevano accompagnato e incoraggiato i «coraggiosi».

È stato un momento suggestivo e indimenticabile.

La morte dell'ex ministro Marcora

Nel febbraio di quest'anno è morto l'on. Giovanni Marcora.

La stampa italiana e non l'uomo politico era molto noto nell'ambito della Comunità Europea soprattutto per la sua competenza in agricoltura — ne ha parlato come di una grossa perdita. Giovanni Marcora in effetti è stato una grossa personalità. Con il nome di battaglia «Albertino» ha combattuto giovanissimo nella Resistenza in Val d'Ossola e poi via via ha scalato i massimi vertici della politica diventando per diverse volte Ministro della Repubblica.

Non tutti probabilmente sanno che l'onorevole Marcora fu molto legato a Don Bosco e ai Salesiani. Fu convivente infatti presso l'Istituto Salesiano di Trino Vercellese che raccoglieva negli Anni Trenta ragazzi di modeste condizioni economiche e faceva frequentare l'Avviamento esterno.

Marcora completò il corso a Novara e conservò sempre un profondo attaccamento ai suoi antichi insegnanti ed assistenti, Don Tedeschi — un salesiano di 84 anni al quale il Ministro fu molto affezio-



Una chiesa che cresce con il BS

Questo bozzetto è la nuova chiesa di San Giovanni Bosco di Sesto S. Giovanni. Tra pochi mesi sarà una realtà. Noi per ora ne parliamo soprattutto perché i salesiani

della parrocchia hanno pensato di far crescere il numero delle copie del Bollettino a Sesto proprio man mano che i lavori della chiesa volgono al termine. Una iniziativa che segnaliamo alle oltre cento parrocchie salesiane sparse per l'Italia.

nato — lo ricorda come un ragazzo generoso ed entusiasta che andava a gara con i compagni a fare tutti i lavori che loro si chiedevano. Serio e diligente nello studio, in cui riusciva bene, ma non brillantemente, era spontaneo e naturale nella preghiera. Ma le sue caratteristiche distinte erano la generosità e l'entusiasmo in tutto.

A Terni un concorso di recitazione

Una simpatica e salesianissima iniziativa è certamente quella presa nello scorso mese di marzo dagli eccellenti salesiani di Terni.

Si tratta di un concorso di recitazione per gli alunni delle scuole elementari della città. Chi conosce la storia salesiana sa quanto Don Bosco e i suoi primi salesiani credettero al teatro. Non ci resta dunque che augurare una lunga vita a questa «Targa d'oro Don Bosco» per la recitazione...

Dal Trentino a San Carlos Montero

È una notizia bellissima, ben nove persone sono partite il 3 gennaio per S. Carlos-Santa Cruz de la Sierra - Bolivia. Sono ritornate i primi di febbraio, dopo aver costruito una chiesetta nell'ambito della Missione salesiana che colà opera ed aver prestato assistenza nel cosiddetto Ospedale locale.

Il tutto, naturalmente, gratuitamente, solo per aiutare i «più poveri» a servire il prossimo. Anzi, non solo gratuitamente, ma anche con vari oneri propri: il viaggio di andata e ritorno era a totale carico dei partecipanti, il mese di ferie...

Chi sono? Eccoli: Renzo Poletti (dipendente della SIP) di Lamon; Carmen Marchet (insegnante elementare) di Lamon; dott.ssa Agnese Genuin (medico a Lamon) di Falcade; Vittorina Zugliani (infermiera professionale) di Mezzano di Primiero; Giovanni Zugliani (impresario edile) di Mezzano; Damiano Zugliani (impresario edile) di Mezzano; Agostino Bettega (muratore) di Mezzano; Giuseppe Zeni (muratore) di Mezzano; Michela Orier (maestra d'Asilo) pure di Mezzano.

In un mondo che sembra pieno di persone egoiste, ci pare bello e significativo segnalare queste 9 persone «altruiste». E aggiungiamo che, nonostante le apparen-

ze non sono le sole. Solo che, purtroppo, nove brigatisti rossi che ammazzano fanno molto più chiasso che nove persone generose che mettono tempo e denaro a «servizio del prossimo».

COREA

Il "Don Bosco Youth Center" offre speranza e aiuto

Per molti operai dei distretti industriali di Kurodong e Shingildong a sud di Seul, il "Don Bosco Youth Center" è un nome familiare. Quel centro giovanile infatti per molti di loro è stato una fonte di speranza e di consolazione. Il Centro offre un letto a quelli che sono privi di una casa, corsi serali a quelli che non possono permettersi di frequentare una scuola durante le ore del giorno e addestramento tecnico a quelli che ne hanno bisogno per trovare un posto di lavoro. Il Centro è diretto da quattro salesiani italiani; essi dirigono il centro con un moderno dormitorio, un centro di addestramento al lavoro, ed edifici scolastici su un ettaro di terreno di fronte all'Accademia Aeronautica a Seul.

In questo periodo 70 giovani, quasi tutti operai industriali del complesso "Kuro Export Industrial Estate", vengono alloggiati nel dormitorio. Essi ricevono 3 ore e mezza d'addestramento tecnico al centro adiacente al dormitorio fra le 20,30 e le 22, sei giorni alla settimana, eccetto la domenica.

Le attrezzature del centro di addestramento donate dalla Misereor tedesca nel 1972 sono — a detta dello stesso governo coreano — le migliori di quelle in uso in qualsiasi altro centro della Corea. L'ospitalità al centro è gratuita eccetto il dormitorio, i cui residenti devono pagare una somma minima di 30.000 lire al mese.

Il centro giovanile — scrive Corea oggi — è un buon esempio di come un'istituzione per i giovani possa aiutare i lavoratori di centri urbani con basso livello di studio a trovare una strada per un migliore avvenire.

In effetti un giovane di povera famiglia al di sotto dei 20 privo di educazione non può crearsi facilmente un avvenire senza un aiuto esterno. «Questo centro — ha dichiarato il sig. Comino, uno dei quattro salesiani italiani — è aperto ad ogni giovane

che ha la ferma volontà di diventare indipendente con i suoi sforzi personali. Per quanto il centro dipenda da una organizzazione religiosa nelle ammissioni non esistono discriminazioni di sorta».

Il "Don Bosco Youth Center" fu aperto nel 1970 come una piccola scuola in mattoni con banchi di legno che erano stati gettati via da alcune scuole vicine. È stato solamente nel 1977 che esso cominciò ad imporsi all'attenzione dei giovani lavoratori dei distretti industriali a sud di Seul. Il centro ha attualmente in progetto l'apertura di nuovi corsi per rispondere in misura sempre più adeguata ai bisogni della gioventù coreana.

SPAGNA

Traslazione di Suor Eusebia

Presso la Curia diocesana di Huelva prosegue a buon ritmo il processo di beatificazione di suor Eusebia Palomino.

Il Vescovo della città spagnola ha sollecitato recentemente alla Santa Sede il permesso di poter traslare i resti mortali della Serva di Dio dal cimitero locale di Valverde del Camino alla Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice dove Ella visse dieci anni di vita salesiana e dove morì.

La traslazione — che avverrà il 14 aprile prossimo — verrà preceduta dalla ricognizione cadaveris, atto richiesto dall'iter processuale.

FRANCIA

La visita di Don Bosco

Dal 14 febbraio 1883 al 31 maggio dello stesso anno Don Bosco fu in Francia. Dal 6 al 18 aprile si fermò a Lyon. I Salesiani di questa Ispettorato francese hanno previsto una serie di iniziative per ricordare l'avvenimento. Ecco, ad esempio nella foto, una cartolina commemorativa dell'avvenimento.





ITALIA

Il mago Silvan in Casa Salesiana

«Sim Sala Bim» e la carta scelta da don *, l'asso di cuori, è l'unica in un mazzo di 52 ad essere capovolta e di un altro colore; ancora «Sim Sala Bim» e la corda che don * ha timidamente tagliato, «miracolosamente» ridiventa unica.

Così Silvan ha lasciato di stucco, e certamente divertito, i sacerdoti e i ragazzi dell'Istituto S. Francesco di Sales di Catania, dove si è recato in visita accettando simpaticamente l'invito dei Salesiani, lui che non dimentica di essere stato un exallievo dell'oratorio salesiano di Venezia, dove fra l'altro, davanti ad un pubblico composto dai suoi insegnanti e dagli amici, ha iniziato la sua carriera di prestigiatore, col nome d'arte di «Saghibù».

Silvan ricorda con affetto i salesiani che, a suo dire, gli hanno insegnato molto e lo hanno aiutato anche nel difficile cammino della sua brillante carriera, che lo ha portato a fuorireggiare in ogni parte del mondo. «I salesiani - ci ha confidato Silvan - mi hanno dato una morale salda, un'educazione perfetta, mi hanno insegnato l'umiltà, dote primaria dell'uomo cristiano, e l'amore per il lavoro. È stata questa la ricetta del mio successo».

- Alla luce della sua educazione salesiana, com'è il suo rapporto con la gente e con il pubblico?

- È perfettamente uguale: con chi mi sta accanto o davanti al palcoscenico cerco sempre di instaurare un

rapporto umano, carico di simpatia sincera; cerco di dare il meglio di me stesso, di comunicare con la gente e di stabilire con loro un filo conduttore. Qui a Catania ho avuto, nel corso di uno spettacolo, ben quattordici chiamate, segno che la gente gradisce quello che io gli offro, sempre onestamente, senza cercare di turlupinarla, perché io non sono un mago. Insomma cerco di trasmettere a chi mi segue un po' della mia felicità, della mia gioia di vivere, tutte cose che, purtroppo, tanta gente meno fortunata di me non riesce ad avere, perché afflitta dai tanti problemi della vita».

- Don Bosco è il patrono degli illusionisti, lo sa?

- «Certo che lo so: lui ha imparato l'arte per attirare a sé e toglierli dalle tentazioni del mondo i ragazzi, io cerco di offrire alla gente un'ora di serenità con i miei giochi affascinanti e divertenti. Anche questo l'ho imparato dai salesiani».

«Per finire vi voglio confidare una cosa: quando sono arrivato nel cortile del vostro Istituto e ho visto quella marea di bambini che mi correva incontro per salutarmi e chiedermi l'autografo (fra questi anche quei ragazzini che i Salesiani di Catania ricevono ogni giorno dai quartieri più periferici e poveri della città, sottraendoli col loro amore alle deviazioni della malavita e all'ignoranza) mi è sembrato di ritornare ai vecchi tempi, quando frequentavo l'oratorio. E poi la felicità di quei bambini era anche la mia: è una gioia per me sentire la gioia dell'altro».

Don Bosco al circo

Chi non conosce il Circo di Nando Orfei in Italia?

Forse non tutti sanno che il signor Orfei è devotissimo di Don Bosco. La festa di quest'anno (31 gennaio 1983) è stata veramente propizia per don Stelvio Tonini, parroco della parrocchia di Maria Ausiliatrice di Roma, per realizzare quello che riteniamo sia stato un suo antico sogno. Celebrare la festa di Don Bosco in un circo. Coadiuvato da don Pussino, delegato salesiano della pastorale giovanile dell'ispettorato romana, da presidi e direttori didattici, don Stelvio ha così portato al circo con Don Bosco oltre duemila ra-



gazzi, che hanno ascoltato con stupore la preghiera a Don Bosco detta da Nando Orfei, hanno partecipato ad una messa celebrata dall'ispettore don Prina e... assistito ad uno spettacolo.

Nella foto: Nando Orfei saluta i ragazzi e parla di Don Bosco.

Un Centro d'accoglienza a Roma

A Roma vivono oltre sessantamila stranieri molti dei quali sono spesso in cerca di un primo lavoro o alloggio trattandosi di profughi o poveri. Da oltre un anno i Salesiani dell'ispettorato Romano hanno creato un «Centro di prima accoglienza».

Dedicato a Don Bosco, questo centro è situato presso l'Opera Salesiana di Via Marsala 42, nei dintorni della Stazione Termini. Il Centro è entrato in funzione il 30 novembre 1981 e dispone di quattro vani, di cui tre adibiti ad uffici ed uno grande a sala di attesa. L'ingresso è in via Magenta 25 (Tel.: 490071).

Mentre ci ripromettiamo di tornare su questa significativa opera dei Salesiani di Roma segnaliamo che è vivissimo desiderio dei responsabili del centro coinvolgere tutta la Famiglia Salesiana per sostenere in tutti i modi l'opera.

CAMERUN

Centro documentazione Africa

L'ispettorato Ligure-Toscana dal 28 novembre 1982 è impegnata nella Diocesi di

Sangmelima in Camerun. Un po' dappertutto stanno sorgendo iniziative di sostegno a quel progetto.

A Livorno, la parrocchia S. Cuore Salesiani ha costituito un centro di documentazione sull'Africa che, tra molte altre attività, cura la pubblicazione di un bollettino di informazione. Lo scopo di tale bollettino è di mantenere delle relazioni con il Camerun (relazioni che non siano soltanto dei semplici scambi epistolari tra amici) per costruire una rete di informazioni culturali che accresca la nostra conoscenza del Camerun e contribuisca a formare una mentalità più attenta e matura nei confronti dell'Africa.

Il centro di documentazione è costituito da un piccolo gruppo di volontari ed è legato al centro culturale della parrocchia.

AUSTRALIA

Premio a sacerdote italiano

Uno dei due «Australia Day Award» del Comune di Brunswick in Australia è andato quest'anno ad un sacerdote italiano, il salesiano don Giuseppe Lattuca.

Don Lattuca - che è nato in Sicilia - è andato in Australia subito dopo la sua ordinazione sacerdotale. In quel Paese si è distinto soprattutto nella direzione e nella costruzione del Centro Giovanile Don Bosco, un'opera di Brunswick di alto significato sociale.

Don Lattuca è attualmente parroco ma continua anche ad interessarsi di quel centro.

ZAIRE

Le exallieve FMA per il Progetto Africa

Il CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane) organizza un PROGETTO PILOTA nello Zaire e precisamente a Ruashi per la realizzazione di una scuola professionale femminile.

Il Progetto, al quale vengono invitate a partecipare donne che abbiano compiuto almeno 18 anni consta di tre fasi.

Una prima fase - già avviata - di preparazione per quaranta istruttrici (ci sono corsi di taglio e cucito, puericultrici, maestre d'infanzia, infermieristica e malattie tropicali), una seconda fase, in Belgio ed una terza fase a Ruashi per aiutare le giovani zairesi come istruttrici.

Chi fosse interessato alla coraggiosa iniziativa può rivolgersi direttamente alla Segreteria del CIOFS sita in Roma, via dell'Ateneo Salesiano 81, 00139).

BOLIVIA

Una rivista per la comunicazione

È questa la copertina del n° 0 di «Para servir» la rivista che il Centro Don Bosco per la catechesi e la comunica-

para
servir
1985



zione sociale ha avviato per la sua attività. Da un anno la Bolivia in questo settore è animata da don Gigi De Libero, un salesiano lombardo che ha all'attivo numerose pubblicazioni in questo campo.

TIMOR

Un saluto da don Nacher

Questa foto - ci scrive il grande missionario - fatta il 29 ottobre 1982, non è per vedere chi ha la barba più lunga, ma fu scattata nel momento che io prendendo il drago per la «gola» gli dico come Don Bosco: «Sono pronto a darti la mano... se mi aiuterai, brutto diavolo, a salvare un'anima».



QUALCHE TEMPO FA...

Pubblichiamo in questa rubrica fatti, fatterelli, curiosità raccolti rileggendo le pagine del Bollettino Salesiano dalla sua nascita, nel lontano 1877.

Un «pentito» - Anche all'epoca di Don Bosco c'erano i «pentiti». Non si pensi a ex terroristi in confidenza con bombe e mitra. Tuttavia terroristi in qualche modo lo erano, anche se si servivano della penna, che intingevano, anziché nell'inchiostro, nella dinamite. Accadde a un tale che, dopo aver scritto, nel 1880, su un giornale di Torino, un paio di articoli pieni di veleno contro l'Istituto salesiano, si pentì di ciò che aveva fatto e inviò una lettera a Don Bosco: «Purtroppo - vi si legge - ho scritto due articoli a carico dell'Istituto. Ritratto quanto impudentermente ho vergato con la mia penna contro l'opera che la S.V. dirige con tanto zelo e carità». Commento del Bollettino: «Se è cosa umana l'errare, è pure onorevole e nobile il ritrattare». Insomma, senza rancore. E per dimostrarlo il BS delicatamente omette il nome del «pentito», limitandosi alle sigle.

Polemica in famiglia - Cordiale, ma ferma messa a punto del Bollettino Salesiano nei confronti del mensile «Letture francescane», organo dei Terziari di San Francesco. Questo giornale - scrive il BS nel luglio 1883 - «si pone il quesito se i cooperatori salesiani possano guadagnare tutte le indulgenze dei Terziari francescani, e risponde di no» perché, sempre secondo le *Letture*, «non possono invocare alcun Breve che loro le conceda». «È un abbaglio» afferma deciso il Bollettino, perché il Breve c'è, eccome!, «chiaro e netto, tanto che i cooperatori salesiani lo possono leggere nelle prime pagine del loro regolamento». Dopo aver detto quel che doveva dire, il Bollettino riprende il suo consueto tono benevolo e indulgente, anche perché, in fondo, si tratta di una polemica... in famiglia. E scrive: «Ma che mai! Siamo uomini, e potendo tutti egualmente sbagliare, dobbiamo compatirci».

La tranquillità dei Santi - Agli inizi del 1885, durante i preparativi per la partenza di missionari salesiani, scoppia nell'Oratorio torinese un furioso incendio. Nel dare un minuzioso resoconto del sinistro, il «Bollettino Salesiano» fissa una specie di «istantanea» di Don Bosco. «Se ne stava seduto nella sua camera, soprappensiero, ma tranquillo e silenzioso. Disse solamente: «È un gran danno, ma il Signore dà, il Signore toglie, Esso è il padrone». Di quando in quando chiedeva: «Si è fatto male nessuno? Sono accadute disgrazie alle persone?» E alla risposta: no, nessuno si è fatto male, ritornava al silenzio primiero». L'incendio causò danni per 100 mila lire, una cifra enorme per l'epoca. A rifonderla provvidero le generose offerte dei cattolici, sollecitati dal giornale l'«Unità Cattolica», che li invitò a dar prova di essere a fianco di Don Bosco «quest'uomo di Dio impegnato in tante e sì grandi imprese».

Un «defunto»... resuscitato - Deve essere rimasto alquanto stupito «il M.R. Sig. Don Giovanni Arcioni», sfogliando il «Bollettino Salesiano» del maggio 1885, nel vedersi, lui, vivo e vegeto, incluso nell'elenco dei cooperatori deceduti durante il 1884. Difatti è una svista di BS, che nel numero successivo si scusa per l'involontario errore, precisando che «Don Arcioni vive e si trova attualmente arciprete della cattedrale di Brescia». Tutto è bene quel che finisce bene.

e il terzo giorno risuscitò

Speranza, consolazione, pace.

È il bisogno dell'anima.

E l'anima grida: «Non ne posso più».

Ecco: quando non ce la fai più, quando tutt'intorno è buio, quando non c'è uno spiraglio di luce,

coraggio, il terzo giorno risuscitò!

Quando tutte le avversità sono contro di te, quando tutte le frecce fanno bersaglio sul tuo cuore, quando ti senti in croce, e soffri l'assurdità, l'enigma, la ripugnanza del dolore,

ripeti a te stesso: il terzo giorno risuscitò!

Quando tutta la tua vita è nuda, scoperta, come è nudo, scoperto l'altare di ogni venerdi santo, quando il calice è senza sangue, quando il tabernacolo è senza pisside, quando la pisside è senza particole,

pensa a Dio che si è fatto compagno della tua vita, uomo dei dolori, e ripeti ancora: *il terzo giorno risuscitò!*



Quando tutte le parole sono state dette, coraggio.

C'è ancora posto per la parola di Dio: «Non piangere»!

Non piangere disperatamente.

Tutto non finisce qui. Anzi! Proprio quando è buio fondo, incomincia a fare giorno.

Sì, il terzo giorno risuscitò!

Quando non sai più a chi chiedere aiuto, quando non sai più a chi domandare consiglio, quando non sai dove passerà domani la tua strada, che cosa avverrà,

coraggio, c'è Uno che lo sa.

Tutto tu puoi ignorare, di tutto puoi dubitare, ma una cosa è certa: come Egli si comporterà con te.

Egli ti ama.

Egli sa quello che fa.

Egli ha esperienza.

Egli non sbaglia i colpi.

Egli ci scalpella perché la nostra rassomiglianza alla sua resurrezione sia sempre più perfetta.

Egli è il Dio dei vivi. Il suo è l'unico sepolcro vuoto della storia.

Egli *il terzo giorno risuscitò!*

Quando sei lacerato come un solco, ed il chicco di grano è fradicio sotto terra, ed il seme non fiorisce, non lo vedi, e la disperazione ti fa pensare mille volte alla morte, coraggio, rifugiati in Lui, credi in Lui, spera in Lui, nonostante tutto.

Dagli tempo. Questo tempo ti servirà a diventare sempre più sicuro di Lui, ad accorgerti che Egli ti porta su di sé, ti aiuterà a sentire la sua voce, ad ascoltare le sue risposte. Egli verrà.

Ti aiuterà a lottare, a diventare tu stesso consolazione per gli altri, a professare, ad annunziare a tutti la più grande verità: *il terzo giorno risuscitò!*

Quando gli altri si avvilitano nelle somme di morte, nel disamore, nella resa, tu ripeti a te stesso: «Dio è amore».

È un amore che sa, che vede, che viene.

Che Dio altrimenti sarebbe?

No, il dolore non è l'ultima parola della nostra vita.

Egli ha vinto il dolore.

Egli ha vinto la paura.

Egli ha vinto la morte.

Egli viene a liberarti.

Egli certamente ti ama.

Il suo amore è più grande della tua paura.

Sì, *il terzo giorno risuscitò!*

Egli è fatto soprattutto per te.

Per tutti coloro che vivono nel dubbio, nell'oscurità, provati dalla tentazione, dal dolore.

Per tutti coloro che hanno bisogno di per-

dono, di comprensione, di misericordia.

Egli è fatto per tutti coloro che sanno di essere nel peccato, e, ciononostante, hanno un sogno nel cuore.

Un sogno di purezza, di santità, di lotta, di amore.

Un sogno, assieme ai fratelli, di libertà infinita.

Dalla paura, dal peccato, dalla morte.

Egli è fatto per tutti coloro che hanno bisogno di amare per vivere.

Sì, perché non si vive se non si ama, se non si sa di essere amati.

Vivere non è facile, no, facciamo del nostro meglio.

Vivere è una lunga pazienza.

Vivere è una lunga speranza.

Egli è fatto per ogni uomo.

È scritto nel codice genetico di ogni uomo.

È geneticamente radicato in noi.

È la nostra gravitazione più vera.

Egli è fatto per tutti coloro che non si rassegnano a vivere da morti.

Ma vogliono *vivere da risorti*.

Morire da risorti!

Non c'è un momento della vita di un figlio che non sia il momento del Padre. Non c'è un momento della tua vita che non sia conosciuto, sofferto da Lui.

Egli ha sudato sangue, è morto in croce, ha rovinato se stesso, la sua esistenza per te, per me.

Potresti volere una prova maggiore per sapere che ti ama?

Dio crede in te, è con te, è in te.

Tu non sei inutile. Tu non sei di peso. Tu non sei solo.

Il dolore è enigma, impotenza, oscurità. È ripugnanza, è ribellione. Ma Egli ha posto in te la speranza del giorno che viene.

Ti impegna a lottare, ad amare, a guarire, a costruire, assieme a tutti coloro che soffrono, la gioiosa esperienza pasquale di ogni giorno.

La tua faccia piena di lacrime è tra le sue mani.

Egli *il terzo giorno risuscitò!*

auguri don Aurelio



Don Aurelio
Maschio.

Ricordiamo i cinquant'anni di sacerdozio di don Aurelio Maschio e con lui quanti hanno reso possibile l'attuale fiorente presenza salesiana in India.

Gli uomini, particolarmente i giovani, sono portati a modellare la loro vita su qualche personaggio che li ha profondamente colpiti: divi del cinema, dello sport, qualche volta persino della violenza. Idoli che vengono reclamizzati in continuazione dal cinema, dalla stampa, dalla televisione e che esercitano un fascino spesso determinante sui comportamenti e sulle stesse scelte per la vita di tanti ragazzi.

Anche padre Aurelio si è ispirato, fin dagli anni della sua formazione, a un modello: San Giovanni Bosco, il Santo dei giovani, l'apostolo di audaci imprese per la promozione integrale dell'uomo, con una scelta preferenziale: i giovani poveri e abbandonati. A soli 15 anni si donava completamente a lui, chiedendo di far parte della famiglia da lui fondata e partire per le lontane missioni per realiz-

zare il suo motto programmatico: salvare le anime.

Durante i quasi sessant'anni di ininterrotto apostolato in India, ha saputo far rivivere il Santo in questo immenso paese, prima tra le tribù dei Khasi, nella parte nord-orientale, e da quarantacinque anni a Bombay, la città più industriale e più miserabile di questo immenso paese.

Come Don Bosco, senza mezzi, ma con una grande fede in Dio e nell'aiuto dell'Ausiliatrice, ha saputo creare opere grandiose: scuole, oratori, collegi, colonie, istituti di avviamento professionale e agricolo, chiese e cappelle, a servizio di un paese divenuto la sua seconda patria.

Celebrando il 50° della sua consacrazione sacerdotale, penso sarà gradito ai tanti amici e benefattori sparsi nel mondo, conoscere in una rapida carrellata quanto

questo salesiano ha fatto a servizio di Dio e dell'uomo.

Buona stampa

Don Bosco fu sicuramente uno dei più geniali apostoli della buona stampa, scrivendo egli stesso e diffondendo volumi e opuscoli diretti a tutte le categorie di persone. Questo grande impegno della sua vita lo ha lasciato in eredità ai suoi figli: «Uno dei fini principali della Congregazione — affermano i Regolamenti — da attuarsi con tutti i mezzi suggeriti da una ardente carità, è la diffusione della stampa di ispirazione cristiana. Per raggiungere pienamente questo scopo i Salesiani si impegneranno a scrivere e pubblicare libri e riviste a carattere religioso, destinati alla gioventù e al popolo» (Art. 27).

Padre Aurelio prese alla lettera questo suggerimento. Fin dal suo arrivo a Bombay ha dato vita a un mensile, il «Don Bosco's Madonna», che raggiunge oggi una tiratura di 60.000 copie, la più alta tra i periodici cattolici stampati in India.

Non si contano le biografie di

Santi e gli albi a colori diffusi in centinaia di migliaia di copie, offerti spesso gratuitamente a cristiani e pagani per presentare loro i grandi campioni della fede e dell'amore.

Ogni anno fa stampare in Italia e in America oltre 100.000 calendari murali, a colori, con magnifiche riproduzioni religiose, che vanno letteralmente a ruba. È facile, entrando in una casa, non importa se cattolica, indù, musulmana o buddista, vedere alla parete una grande immagine del Sacro Cuore, della Madonna, di Don Bosco.

Altra geniale iniziativa: i «foglietti catechistici», anch'essi diffusi in milioni di copie, che trattano gli argomenti più disparati: verità della fede, insegnamenti morali, suggerimenti educativi, orientamenti vocazionali... Una catechesi spicciola, popolare, incisiva, distribuita alle porte delle chiese, inserita nei pacchi e nelle lettere spedite un po' dovunque. Molti vengono tradotti nelle diverse parlate nei diversi stati.

— La stampa, dice padre Aurelio, è un moltiplicatore automatico e giunge anche dove non potrebbe mai arrivare la voce di un predicatore. Credo di dover ascrivere ad essa gran parte degli aiuti che ho ricevuto per finanziare tante opere e realizzare tutto il bene che abbiamo potuto fare.

Il cantore di Maria

Don Bosco ai suoi primi missionari aveva raccomandato: «Diffondere il culto, l'amore a Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli».

Fin da piccolo aveva coltivato nel suo cuore una tenera devozione verso la Madre celeste. In missione, fedele al suggerimento del Padre, si adoperò in tutti i modi per propagarne la devozione, diffondendo a milioni la sua immagine, opuscoli, novene, preghiere...

Ma il suo capolavoro rimane il grande santuario che attualmente si trova al centro della città.

Volle che fosse una copia fedele di quello eretto da Don Bosco a Torino: una grande navata centrale, con in fondo il presbitero e l'altar maggiore visibile da ogni

punto; sul fondo la nicchia con la statua dell'Ausiliatrice. Sotto il presbitero rialzato, una vasta cappella, ricca di marmi e mosaici, con centinaia di reliquie di martiri e santi, come quella di Torino.

Sulla sommità della cupola, una grande statua dorata dell'Ausiliatrice, che, illuminata da potenti riflettori, guarda benedicente la grande metropoli adagiata ai suoi piedi.

Fu definita «una delle chiese più belle di tutto l'oriente», e Paolo VI, entrando in occasione del Congresso Eucaristico internazionale del 1964, esclamò ammirato:

— Ma qui sembra di trovarmi in una Basilica di Roma!

Come Don Bosco, padre Aurelio afferma che il santuario la Madonna se lo è costruito da sola, concedendo innumerevoli grazie e autentici miracoli, ai suoi devoti: cristiani e pagani.

— La Madonna, dice padre Aurelio, è madre di tutti e con il suo Figlio vuole la salvezza di tutti. Quanti autentici miracoli ho visto concedere anche a pagani che vengono a pregarla con tanta fede e pietà.

Ogni giorno, ma particolarmente nelle grandi solennità, migliaia di fedeli e non pochi indù, musul-

mani, parsi, buddisti accorrono a invocare l'aiuto della Madre di Dio.

Nelle maggiori festività dell'anno il pur capace santuario non riesce a contenere la folla dei fedeli, per cui le sante Messe vengono celebrate nei vasti cortili, capaci di contenere 20.000 persone.

Uno degli appunti che i visitatori talvolta fanno a padre Aurelio è di aver profuso tanto denaro nella costruzione di questa chiesa, mentre accanto migliaia di famiglie vivono in capanne miserabili o addirittura trascorrono la vita sui marciapiedi.

— Penso, risponde, che non si faccia mai abbastanza per onorare la Madre di Dio, come del resto hanno fatto i nostri padri che hanno innalzato in suo onore stupendi santuari.

Ma in India vi è un motivo anche più importante: la gente non avrebbe alcuna stima per una religione che confinasse Dio in una catapecchia. Pur vivendo in estrema povertà, danno quanto hanno di più prezioso per la costruzione dei loro templi.

A servizio dei poveri

La gioventù povera e abbandonata è stato il movente che ha ispirato Don Bosco a consacrare



Il Santuario e, ai lati, la scuola realizzata da padre Maschio.

la sua vita e a fondare la Congregazione salesiana perché continuasse nel mondo la missione alla quale si sentì chiamato fin da fanciullo. «Essi sono la porzione più delicata e preziosa della società, scriveva, e ho promesso a Dio di dedicare loro fin l'ultimo respiro della mia vita» (*Memorie Biografiche*, vol. 18, p. 258).

Per realizzare il progetto di Don Bosco, padre Aurelio impegnò tutte le sue energie e i grandi aiuti che la Provvidenza gli andava fornendo, con l'aiuto generoso di tanti benefattori sparsi un po' dovunque.

Ragazzi poveri e abbandonati ne esistono in tutte le parti del mondo, ma in India, un paese di circa 700 milioni di abitanti, con un incremento annuo del 15%, questi rappresentano una massa sterminata. Particolarmente pietosa la loro situazione in una grande città come Bombay con i suoi 8 milioni di abitanti, molti dei quali costretti a vivere in ghetti miserabili, chiamati «slums», che uno scrittore ha definito «l'anticamera dell'inferno». Baraccopoli costituite da un ammasso di capanne di bambù coperte di paglia, senza acqua, luce, servizi igienici, dove migliaia di persone vivono in tragica, bestiale promiscuità. È facile comprendere come migliaia di ragazzi orfani o abbandonati dai genitori, siano costretti a vivere sui marciapiedi della città, mendicando un tozzo di pane.

Per loro padre Aurelio aprì scuole di ogni grado, orfanotrofi, corsi di avviamento al lavoro, fornendo loro vitto, vestiario, libri e docenti qualificati, per strapparli a una vita grama, senza speranza, aprendo a migliaia di essi un avvenire sicuro. Attualmente molti occupano posti di grande prestigio e responsabilità.

Egli aprì a Bombay e in altre zone dello stato del Maharashtra, scuole professionali e agricole, con corsi diurni e serali, preparando migliaia di specialisti nel settore tecnico-industriale. In un paese dove l'esistenza di milioni di persone dipende dallo sviluppo agricolo-industriale, la preparazione di personale specializzato è fondamentale per lo sviluppo eco-

nomico-commerciale.

Queste scuole, dotate di strumenti e macchine secondo le tecnologie più avanzate, hanno una attrezzatura e raggiungono un livello culturale e professionale pari alle migliori scuole d'Europa.

— Ai nostri giovani, dice padre Aurelio, oltre a una preparazione professionale che li mette in grado di inserirsi subito nel piano produttivo, diamo una solida formazione morale per farne, come diceva Don Bosco, degli onesti cittadini, e, per i cristiani, dei credenti capaci di vivere una vita di fede, cosciente e convinta.



Don Maschio in visita al Rettor Maggiore, don Egidio Viganò.

I prediletti di Dio

Ai suoi missionari Don Bosco ha raccontato: «Prendetevi speciale cura dei malati, dei fanciulli, dei vecchi, dei poveri e guadagnate le benedizioni di Dio e la benevolenza degli uomini».

Anche questo consiglio per padre Aurelio è stato un imperativo categorico, moltiplicando le opere,

largheggiando in aiuti d'ogni genere nei confronti di quanti sono provati dalla fame, dalle malattie, dal dolore.

Nessuno ha mai bussato alla sua porta senza ricevere un soccorso generoso. La fame in India è una realtà tragica che tocca milioni di individui. È chiamata «khalabghi», cioè «la tigre nera»; una tigre purtroppo invincibile, che ogni giorno divora migliaia di vite, particolarmente quelle più deboli e indifese: i bimbi e i vecchi.

La fame tocca sovente in questo paese momenti drammatici a causa delle inondazioni che spazzano letteralmente via, in pochi istanti, centinaia di villaggi e relative coltivazioni, o per la prolungata siccità che brucia l'unico raccolto di riso, alimento fondamentale di questo popolo.

Sono migliaia i poveri che accorrono da tutti i quartieri della città, nel grande viale accanto al santuario dell'Ausiliatrice, per ricevere dalle mani di padre Aurelio e dei suoi collaboratori un pane e una rupia (poco più di cento lire), che permetterà loro di mangiare un piatto di riso, per sopravvivere, per non morire di fame.

— È una folla che cresce continuamente, dice. Certi giorni superano le 5-6.000 persone e il dolore più grande è non poter dare di più.

La stessa Comunità Economica Europea, costatato quando don Aurelio opera per i poveri, invia a lui direttamente, due-tre volte all'anno, tonnellate di latte in polvere, olio e burro che egli personalmente distribuisce ai più bisognosi, attraverso le varie istituzioni assistenziali.

Alti funzionari, dopo aver toccato con mano l'efficienza della sua organizzazione, gli hanno scritto: «È la prima volta che abbiamo l'assoluta certezza che tutto quello che inviamo viene distribuito ai poveri, fino all'ultimo grammo».

Quelli che non contano

Accanto alla fame, un altro flagello ancora più tragico colpisce milioni di persone nella fascia dei paesi poveri: la lebbra.

Oltre alle sofferenze fisiche e alle spaventose mutilazioni, la malattia rende quanti sono colpiti, degli emarginati, rifiutati dalla famiglia e dalla società, condannati spesso a una vita randagia, guardati con sospetto e paura. Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi, li ha definiti: «la minoranza più sofferente e oppressa del mondo».

Le vittime più esposte sono i figli dei lebbrosi, che nascono sani, ma sono anche i più soggetti a contrarre il terribile morbo, se non vengono sottoposti a cure preventive.



Una immagine consueta: la distribuzione.

L'India è sicuramente uno dei paesi dove questo male è più diffuso. Nella sola città di Bombay, definita «la capitale della lebbra», si calcolano in 100.000 le persone colpite dal morbo di Hansen. Molti di loro vivono lungo le strade, mendicando, totalmente abbandonati a se stessi, diventando così portatori e diffusori del male.

I salesiani non hanno il compito

specifico di curare i lebbrosi, ma il cuore di padre Aurelio non poteva rimanere indifferente di fronte alla tragedia di tanti poveri fratelli che nessuno ama e tutti respingono.

Matunga, località dove sorge la più grande opera da lui creata, è anche un centro nel quale vivono migliaia di lebbrosi. Qui sorge il più grande lebbrosario che accoglie circa 800 malati e il nostro missionario è il loro benefattore più grande. Altre migliaia di lebbrosi ricevono da lui aiuti di ogni genere: cibo, vestiario, medicine...

A Dehisar, un sobborgo alla periferia di Bombay, su una striscia di terreno tra la ferrovia e un canale di scolo, sorge un villaggio con 3.000 lebbrosi, che padre Aurelio e il suo infaticabile collaboratore padre Antonio Alessi, aiutano in tutti i modi, attraverso l'eroica opera delle «Helpes of Mary», le «suore del sorriso». Per loro hanno creato le infrastrutture più essenziali: un piccolo ospedale con annesso dispensario, una scuola per i figli dei lebbrosi e tante capanne per i senza tetto.

Ad Assagaon padre Aurelio ha aperto un istituto per la cura dei bambini e ragazzi lebbrosi, che vivevano in condizioni di estrema miseria.

— Ma è sempre poco quello che facciamo, dice; una goccia in un mare di sofferenze e di necessità.

Ora abbiamo in animo un grande progetto: raccogliere le molte famiglie di lebbrosi che vivono sui marciapiedi della città, in un ampio villaggio dotato di ospedale, sale di riabilitazione, dispensario e centinaia di casette, una per ogni gruppo familiare, con annesso un piccolo giardino per coltivare ortaggi, frutta, allevare polli, maialini...

Per combattere la lebbra non sono sufficienti le cure medico-sanitarie, occorre soprattutto l'igiene e una abbondante alimentazione. Un sogno che accarezziamo da tanto tempo e che sta diventando realtà. Ci sono già pervenute le prime offerte per costruire tante capanne unifamiliari, il cui costo si aggira sulle 100.000 lire ciascuna.

Antonio M. Alessi



IL DONO DI DON BOSCO ALLA FAMIGLIA

LO VUOI?

È il Bollettino Salesiano. Dal lontano 1877 questa rivista viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Scrivi il tuo indirizzo a:

**Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**



L'AMOREVOLEZZA CON GLI AMICI

Monsignore Calabiana, vescovo di Casale, era molto amico di Don Bosco. Quando fu nominato arcivescovo di Milano volle andare a passare una giornata in compagnia del suo amico a Torino. Appena si incontrò con il Santo subito esclamò: «Oh! è lei, Don Bosco, che mi manda a Milano! Eppure stavo così bene a Casale!».

Dopo il pranzo il Santo, intrattene gli alunni a ricreazione e, tra gli altri scherzi, fece anche quello del chiromante, scrutando con misterioso sussiego le righe delle mani, che i ragazzi gli presentavano in gara, poi, con calcoli intrigati, prediceva a ciascuno quanti anni gli rimanessero da vivere. Le predizioni sbucavano ridicole e le risate corali scrosciavano. Il Vescovo presentò anch'egli la mano, ma Don Bosco si limitò a baciarla con devozione (M.B. VIII, 876).

Don Bosco, tutto raggianti, usciva da un'udienza accordatagli da Leone XIII. Al suo passaggio, le guardie svizzere si misero sull'attenti. Il Santo ridendo disse loro: «Non sono mica un re io! Sono un povero prete tutto gobbo e che non valgo nulla. State pure tranquilli». Quei bravi giovani, fiammanti nella divisa michelangeloesca e scattanti nel rigore della disciplina, sentirono che quel sorriso agiva sui loro cuori come un arco sulle corde del violino, si accostarono al Santo e gli baciavano la mano con trasporto, proprio come i ragazzi dell'Oratorio.

Come il globo terraqueo viaggia nello spazio circostante dell'atmosfera, così Don Bosco camminava dovunque e sempre circostante da un'atmosfera mariana, che faceva subito famiglia (M.B. XXIII, 333).

Monsignor Federico Aneyros, arcivescovo di Buenos Aires, era amico fraterno di Don Bosco e secondo padre per i salesiani residenti in Argentina. Nel 1877 l'affettuoso e nobile Arcivescovo fu ospite graditissimo ed osannato dell'Oratorio. Don Bosco desiderava offrirgli in regalo dei vini pregiati e incaricò don Berto, a cui scrisse così:

«Carissimo, affido a te una serie di commissioni, calcolando sulla sveltezza delle tue gambe. Una cassetta o due di bottiglie per l'Arcivescovo di Buenos Aires: Bordeaux, Malaga, Barbera, Grignolino, Nebbiolo, Moscato di Strevi; in tutto da 15 a 20 bottiglie».

E fin qui nulla di eccezionale, ma il bello viene nel periodo seguente:

«Per nobilitare la nascita del vino si può dare un'assistenza alquanto antica, mercé una terra... Questa cas-

setta si prepari e a mio cenno sarà inviata a Genova» (M.B. XIII, 156).

Bravo Don Bosco! È anche l'inventore dell'invecchiamento artificiale dei vini!

Un giorno Don Bosco si perse nel labirinto delle carceri e finì per entrare nell'appartamento del boia. Ben presto si rese conto del luogo dove era entrato e impegnò tutte le sue risorse eccezionali per dimostrarsi cortese ed affettuoso.

Il carnefice, la signora e i figli, abituati ad essere emarginati, rimasero sbigottiti di tanta degnazione e Don Bosco, col suo stile dell'ascetica dell'incarnazione, per mettersi a loro livello e per offrire un segno della sua stima, disse: «Mi sento molto stanco ed ho bisogno di una tazza di caffè». Piccoli e grandi, entusiasti e commossi, esclamarono coralmente: «Sì, sì». E la ragazza più grande subito con gioia e premura si diede a preparare il caffè. Il carnefice non distolse lo sguardo dal Santo neppure per una frazione di secondo e, trasecolato, finì per domandare: «Ma lei, Don Bosco, sa in casa di chi è venuto?».

— Certo che lo so! In casa di un bravo uomo.

— Ma lei come si è degnato di venire in casa di un carnefice?

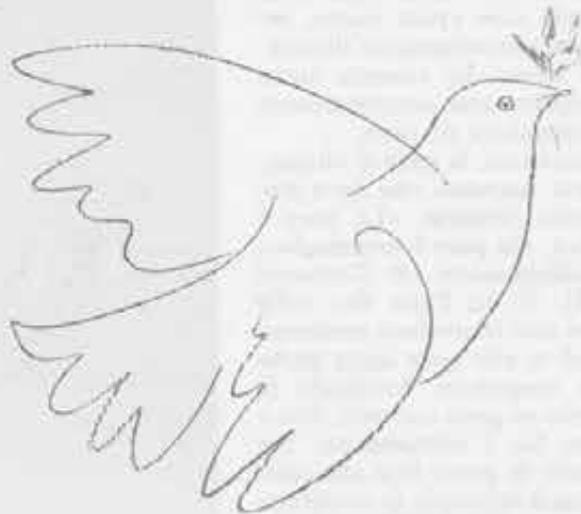
— Io so che siete un bravo cristiano e questo per me vale più di qualunque dignità. Perciò voglio diventare vostro amico. In realtà, il pover'uomo, prima dell'esecuzione capitale, a sue spese faceva celebrare una messa per il condannato.

Venne servito il caffè, ma il Santo volle che portassero una seconda tazza per sorbirlo insieme al carnefice. Mentre il caffè entrava per le labbra, dagli occhi del brav'uomo uscirono due lacrime di gioia (M.B. II, 181).

Don Bosco trattava ognuno come se non avesse altri da udire e da contentare; e non era mai il primo a finire il colloquio.

Nel 1884 Don Bosco fu ospite dell'ottimo Vescovo di Pinerolo. Il domestico serviva con attenta devozione ed il Santo lo trattava come un fratello. Siccome il buon Vittore era assai restio a sedere a mensa con l'illustre ospite, Don Bosco, in tono di affettuosa meraviglia, lo esortò così: «Perché non volete pranzare con me? Ma non sapete che in Paradiso dovremo stare insieme per tutta un'eternità?» (M.B. XXII, 227).

educchiamo alla pace



Ma, insomma, che cos'è questa «cultura di pace» di cui oggi si sente tanto parlare? E, per contrasto, che cos'è la «cultura di guerra»? Purtroppo, il mondo così come gli uomini l'hanno combinato, facilita la risposta al secondo quesito piuttosto che al primo, specie se ci si vuole riferire ad esempi pratici e non limitarsi alle sole enunciazioni di principio. Guardando alla storia, sembra di poter dire con amarezza che gli uomini si sono dimostrati più abili a fare la guerra che a mantenere la pace. Dicono di volerla, la pace, addirittura di amarla. Magari fino al punto di... fare la guerra per mettere fine a tutte le guerre. Salvo poi smentirsi senza ritrigno e puntualmente alla prima occasione. E così la storia si snoda lungo i secoli punteggiata da conflitti che la ricerca di sempre nuovi e sofisticati mezzi di distruzione rende via via più sanguinosi.

Gli antichi greci passavano più tempo sul campo di battaglia che in famiglia, per loro la pace non era altro che una breve tregua fra una guerra appena conclusa e la successiva cui si preparavano alacramente. Per i romani, la «pax» era quella condizione che si in-

staurava al termine di una guerra combattuta per sottomettere altri popoli. Non parliamo poi dell'epoca medievale, quando l'invocazione a Dio che risuonava più frequente nelle chiese era quella rivolta a ottenere la liberazione dalla guerra, associata agli altri due non meno micidiali flagelli della peste e della fame. Se infine ci riferiamo ai tempi nostri, ci vuole coraggio a definire anni di pace quelli trascorsi dal secondo conflitto mondiale a oggi: 142 guerre cosiddette «locali», esplose, concluse o tuttora in corso qua e là per il mondo, non sono un fardello da poco sulle spalle dell'umanità.

E che cosa ci riserba il futuro? Se solo si hanno presenti il potenziale distruttivo ammassato negli arsenali e la furia insensata con cui si provvede a incrementarlo senza soste e a costo di sopportare enormi spese, c'è veramente da sentirsi prendere dall'angoscia. Il conto delle armi nucleari esistenti oggi nel mondo, ci informa che la loro utilizzazione renderebbe attuabile l'annullamento di ogni forma di vita sul pianeta non una, ma ben cinque volte di seguito. Esistono bombe H dotate di una potenza che moltiplica per mille quella dell'ordigno lanciato su Hiroshima nel 1945 e che in una frazione di secondo causò la morte di centinaia di migliaia di persone. Alle testate nucleari vanno poi

aggiunte le armi convenzionali, le armi chimiche, quelle batteriologiche, tutti mostruosi veicoli di morte destinati allo sterminio di massa. Insomma, gli strumenti dell'olocausto ci sono. E noi siamo costretti a convivere con essi. Cioè a convivere con una guerra potenziale.

Ecco dunque, in sintesi, che cosa è la «cultura di guerra»: la convinzione che le guerre siano ineliminabili, per cui ci si deve preparare, spiritualmente e materialmente, a combatterle. Di più: la convinzione che la guerra è il modo adatto, magari il più virile, di risolvere le ricorrenti controversie internazionali. E, ancora, il radicato schema mentale secondo cui ci si può imporre al più debole utilizzando la legge del più forte. A livello interpersonale rientrano nella «cultura di guerra» comportamenti dettati dalla violenza, dall'egoismo, dal rifiuto al dialogo.

E la «cultura di pace»? Sembrerebbe di poterla definire come il puro e semplice ribaltamento dei «valori» di segno negativo che permeano di sé la «cultura di guerra». Ma ciò sarebbe parzialmente vero. Non basta. Si tratta in ogni caso di una operazione che, sul piano pratico, presenta straordinarie difficoltà, perché comporta il cambiamento radicale di resistitissime abitudini, il ri-

baltamento di vecchie mentalità. Non basta dire «pace pace», occorre una partecipazione dinamica, nel senso che ciascun uomo deve trasformarsi concretamente in un operatore di pace.

Innanzitutto, la pace si alimenta di una speranza che deve sfociare nella certezza. «La pace è possibile», «la pace è necessaria». Sono affermazioni di Giovanni Paolo II, di un Papa che, sulle orme dei suoi immediati predecessori, dedica alla pace larga parte del suo magistero, fondando la sua parola su gesti concreti, fino a scendere fra i contendenti per supplicarli di porre fine alle ostilità, come è accaduto in occasione della guerra delle Falkland fra la Gran Bretagna e l'Argentina. Giovanni Paolo II ha ancora detto: «la pace è forse un'utopia? No, il cristiano sa, al contrario, che questo è il destino dell'uomo. Egli sa che, se pur non si tratta di un traguardo imminente, esso è sicuro, e merita ogni più generosa dedizione per avvicinarsi sempre maggiormente». Il Papa ha definito la pace un dono di Dio affidato agli uomini. E gli uomini, nella gestione di un così inestimabile dono debbono operare prima di tutto su se stessi. È dovere di ciascuno educarsi alla pace. Per i giovani l'educazione alla pace è addirittura un diritto. Ed ecco venire in luce il ruolo fondamentale che gli educatori sono chiamati a svolgere. La famiglia, la scuola soprattutto, debbono essere altrettanti centri che operano in questa direzione.

La coscienza giovanile sembra attraversata da una grave crisi rispetto al tema della pace. C'è da esserne allarmati, ma tale condizione non può stupire chi si trova a dover constatare, si può dire ogni giorno, che la cultura contemporanea, nelle sue più diverse manifestazioni, è intrisa di violenza. Gli stessi mass-media ne traboccano ormai senza più argini, allevando generazioni di giovani alla logica deterioro dello scontro di tutti contro tutti. Quando i giovani sembrano saltuariamente schierarsi per la pace, è facile che imbocchino la strada delle marce e dei cortei finì a se stessi, più vicini alla scarica psicologica favo-



rita dallo slogan urlato, che non a un consapevole, duraturo impegno in favore di un reale cambiamento di mentalità. Chiedere il disarmo è un sacrosanto diritto, pensare che esso sia realizzabile senza una adeguata esaltazione dei valori di cui si nutre la pace è pura illusione.

Ma chi, in una scuola pubblica disastata come quella italiana, insegna ai giovani che la pace è prima di tutto conquista quotidiana, ricerca della verità, dialogo, incontro, atteggiamento verso gli altri ispirato alla solidarietà, alla cooperazione? Chi informa i giovani su ciò che accade in un mondo sempre più armato? Giovanni Paolo II ha anche detto che «se si vuole che i giovani siano sensibilizzati ai problemi della pace e che si preparino a diventare operatori di pace, è indispensabile che i programmi educativi diano spazio preferenziale all'informazione circa le situazioni concrete in cui la pace è minacciata e circa le condizioni necessarie per promuoverla».

Purtroppo, insegnanti e libri di testo fanno passare gli studenti da una guerra all'altra, da un effimero trattato di pace all'altro, senza guidarli a chiedersi il perché di tante guerre. Se si approfondisse la ricerca delle cause, si arriverebbe facilmente alla conclusione che gli uomini dovrebbero recitare il «mea culpa». La guerra infatti, si annida nello spirito dell'uomo. Ed è lì che va contrastata. Con quali mezzi? Esaltando e vivendo quei valori di pace che sono costituiti dal rispetto della vita, dalla capacità di amore, dalla forza del perdono, dal senso della giustizia, dall'autentica libertà, dal riconoscimento dei diritti dell'uomo.

E chi, ancora, nella scuola informa i giovani sulle prospettive aperte dall'obiezione di coscienza e dal servizio civile, cioè della possibilità di sottrarsi responsabilmente all'uso delle armi per dedicarsi invece al prossimo che ha bisogno, l'emarginato, il povero, l'anziano, l'handicappato? Chi parla ai ragazzi, nelle scuole, di Gandhi, di La Pira, di don Milani, di Dietrich Bonhoeffer, di tutti gli uomini che hanno speso la loro vita per la pace e la non violenza? E la natura? Nel suo rapporto con la natura oggi l'uomo è animato da uno spirito di distruzione, la combatte anziché armonizzarsi con essa.

Ecco dunque, sempre in sintesi, delineati alcuni tratti della «cultura di pace». Bastano a dirci quanto ancora deve essere fatto per costruire una pedagogia della pace. L'esperienza salesiana in campo educativo, da sempre strettamente vincolata alla verità proclamata dal Vangelo, nella fedeltà allo spirito e agli orientamenti trasmessi da Don Bosco, è rivolta ad affermare valori umani ed evangelici nella vita dei giovani, a suscitare l'impegno missionario a vantaggio dei più bisognosi e dei meno dotati e fortunati. Essa chiama alla partecipazione, a sviluppare il senso del servizio e della solidarietà, a educare alla fraternità, alla giustizia, alla verità. Tutto ciò appartiene intimamente a una autentica «cultura di pace».



Angola: 20 anni difficili



Il primo gruppo di salesiani missionari in Angola.

L'Angola è un paese sul sentiero di guerra da vent'anni. Questo il dato che domina, con le sue cupe ombre, la realtà angolana, peraltro oscurata da altre, e non lievi, difficoltà. Poiché il 70 per cento degli abitanti ha meno di vent'anni d'età, ne discende la tragica conseguenza che tre quarti degli angolani non hanno mai conosciuto e vissuto la pace. Condizione tristissima, che si riflette non soltanto sulle condizioni materiali, ma anche, e pesantemente, sull'animo della gente, diffondendo ovunque avvillimento, prostrazione, sfiducia. L'uomo angolano è oggi un uomo triste, preoccupato, poco incline a sorridere.

La guerra, dunque, come condizione permanente. Prima quella anticolonialista, dura, sanguinosa, colma di orrori; poi la guerra civile fra le fazioni del movimento nazionalista, e, oggi, il conflitto con il Sudafrica, che il mondo sembra ignorare, ma che trascina con sé il consueto bagaglio di massacri, distruzioni, terrore. La guerra, è fin troppo noto, ha sempre costi esorbitanti. Costi in termini economici, come attesta la metà del bilancio statale divorato dalle esigenze belliche. Ma, soprat-

tutto, costi pagati a livello di «qualità della vita», come si è soliti dire.

Come una maledizione che sembra non avere mai fine, la guerra gioca un ruolo di primo piano in questo paese. Non è però la sola causa delle sue attuali disgrazie. Ce ne sono altre.

La lunga notte del colonialismo, ad esempio.

Dopo il colonialismo, dopo i momenti di entusiasmo seguiti alla liberazione, sono arrivati gli errori — spesso ammessi con intenti autocritici — del regime al potere, uno dei tanti, affermatosi nel Continente, che si ispirano alla dottrina marxista-leninista. Regimi molto bravi a riempirsi la bocca di slogan rivoluzionari, ma più abili ancora nel mancare gli obiettivi che proclamano a gran voce di voler raggiungere, primo fra tutti quello che si propone il superamento delle condizioni di sottosviluppo per offrire alle popolazioni un più elevato tenore di vita. Il favore precipitosamente accordato alle aziende agricole di Stato o alle cooperative, a danno dei piccoli coltivatori, ha fatto crollare la produzione agricola cinque volte al di sotto del livello di 10 anni fa. L'Angola si collocava in

passato al quarto posto fra gli esportatori mondiali di caffè, oggi è scesa al decimo posto.

Colonialismo, errori di conduzione politica, guerre, tutto ciò ha congiurato a rendere penosa la vita degli angolani. Da ormai due decenni, a Luanda — la capitale — e nelle maggiori città, è in vigore il coprifuoco. La popolazione stenta a trovare i generi alimentari di prima necessità, in molte regioni si soffre letteralmente la fame. Le tessere anonarie del razionamento non servono a riempire le scansie perennemente vuote dei negozi, per cui l'occupazione principale della gente è la ricerca del cibo, giorno dopo giorno. Il penoso esercizio, che occupa l'intera mattinata degli abitanti di Luanda, ha un nome, si chiama «troca». Consiste in una specie di baratto, che si attua andando alla ricerca di persone che hanno farina ma mancano di uova, hanno zucchero ma non latte e sono disposti allo scambio delle merci. Questo traffico mattutino spiega l'assenteismo sui posti di lavoro, spesso attestato su punte del 40 per cento. Chi si reca al lavoro in fabbrica è stanco prima ancora di cominciare a causa della debolezza dovuta allo scarso nutrimento, e la sua resa è ridotta al minimo.

Tutto procede a rilento, cosicché nel porto di Luanda le navi attendono alla fonda anche parecchie settimane prima di poter attraccare

alle banchine per le operazioni di scarico. Per lo stesso motivo, gli impianti industriali sono sottoutilizzati. Si aggiungono a ciò le difficoltà create dalla mancanza di «quadri» dirigenti intermedi, di personale specializzato per mandare avanti uffici, aziende statali, imprese. C'è carenza di manod'opera specializzata. Quando i portoghesi finalmente rinunciarono alla colonia e fecero le valigie, non rimase in Angola un solo meccanico, un muratore, un operaio specializzato. Ancora oggi esistono in Angola dieci medici africani in tutto.

La crisi economica che attanaglia il paese ha costretto i governanti a imporre l'«austerità rivoluzionaria». Ma la gente è scontenta, stanca delle continue privazioni, dei bassi salari, del poco cibo disponibile. È stanca di vivere in uno stato di continua incertezza, fatto dell'ansia di tutti i giorni per ciò che riserberà un incerto domani. La risposta è l'assenteismo generalizzato, l'insofferenza per le limitazioni imposte sul piano politico, l'indisciplina, che il regime si impegna senza successo a combattere ricorrendo a campagne di mobilitazione che hanno scarsa eco fra la popolazione.

Tutto ciò accade — e qui siamo nel grottesco — in un paese ricco come pochi altri al mondo di risorse naturali, del suolo — caffè, canna da zucchero, legname esotico, cotone — e del sottosuolo — petrolio, rame, manganese, diamanti ecc. — tuttora solo in minima parte messe a frutto. Non a caso si dice dell'Angola che è una «cassaforte appena dischiusa». Solo i giacimenti di petrolio vengono parzialmente sfruttati, con la collaborazione tecnica di compagnie petrolifere americane e europee. Il petrolio fornisce all'Angola la maggior parte delle sue attuali entrate finanziarie in divise estere, ma la congiuntura internazionale segnata dalla crisi produttiva si riflette su questo settore mettendo in grave difficoltà il paese.

Sette anni di indipendenza, e per di più con una partenza da zero, tra difficoltà di ogni genere, sono senza dubbio pochi per far nascere un paese prospero. Tuttavia molti altri ne passeranno prima di vincere il sottosviluppo se non si otterranno i finanziamenti e le tecnologie necessarie per sfruttare adeguatamente le



La capitale Luanda.

risorse dell'Angola. Solo i paesi dell'Occidente possono fornire gli uni e l'altra, e il governo di Luanda lo sa benissimo.

Ma proprio qui viene in evidenza la più grossa palla al piede dell'Angola. Il paese ha oggi un rapporto di natura ideologico-politico-militare con l'Unione Sovietica, che si esplicita con la presenza su territorio angolano di 5-6 mila istruttori e consiglieri sovietici, nonché con la permanenza, da ormai sette anni, di un contingente di truppe cubane calcolato intorno ai 18 mila uomini. Gli «aiuti» che l'URSS invia all'Angola sono esclusivamente di natura militare, armi e pezzi di ricambio, che «il grande fratello» sovietico esige siano pagati «pronto cassa», senza tante discussioni. Da Mosca non si è mai visto arrivare l'ombra di un aiuto alimentare, neppure a titolo simbolico.

Quanto ai cubani, ogni soldato di Fidel Castro grava per 100 dollari al mese sul bilancio statale angolano (di recente è stata respinta una richiesta di aumento del soldo). Tutto ciò spiega i non idilliaci rapporti esistenti fra gli angolani e i loro «ospiti», e la vita appartata che questi ultimi sono costretti a condurre fra la palese ostilità della gente.

Se ideologicamente l'Angola guarda ad Est (ma, si sostiene a Luanda,

l'opzione socialista «la vogliamo accordare con le nostre tradizioni culturali e con le reali condizioni socio-economiche del paese»), sotto il profilo economico tenderebbe a proiettarsi verso Occidente. Passi in questa direzione l'Angola li ha compiuti, pur fra mille cautele, attenta a non subire imposizioni che comportassero il sacrificio dell'aspirazione a una vera indipendenza, la stessa per cui gli angolani si sono battuti valorosamente contro i colonialisti. Ma a fare da freno è soprattutto la presenza russa e cubana, a sua volta in funzione di ostacolo alla cessazione delle continue aggressioni sudafricane e della guerriglia interna fomentata dallo stesso Sudafrica.

È un nodo pressoché inestricabile. Tentiamo di riassumerne brevemente gli aspetti più appariscenti, per meglio inquadrare la situazione generale. La lotta contro il potere colonialista vide impegnati tre movimenti di liberazione, il MPLA di Agostino Neto, l'UNITA di Jonas Savimbi e il GRAE di Holden Roberto. Dopo anni di dura guerra, che provocarono migliaia di morti e danni incalcolabili, i movimenti di liberazione ebbero la meglio sul Portogallo, ma immediatamente dopo entrarono in conflitto fra loro. La guerra anticolonialista lasciò il posto a una guerra civile. Il MPLA —

Movimento popolare per la liberazione dell'Angola — riuscì a battere gli avversari, potendo contare su un più ampio consenso popolare oltre che su un consistente aiuto militare fornito dall'Unione Sovietica (armi) e da Cuba (soldati). Holden Roberto scomparve praticamente dalla scena, Savimbi, invece, si ritirò nel Sud del paese dando avvio alla guerriglia tuttora in corso.

A questa, che è una vera spina nel fianco dell'Angola, si aggiungono le micidiali aggressioni compiute dall'esercito sudafricano in territorio angolano, a caccia dei militanti della SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia, territorio confinante con l'Angola e illegalmente occupato dal Sudafrica. Per fronteggiare entrambi gli avversari, l'Angola si dissangua finanziariamente, è costretta a mantenere alle armi un grosso esercito, vive nell'incertezza, mentre la popolazione subisce i duri colpi delle incursioni sudafricane.



Un angolo suggestivo del Paese.

DON BINI: IN ANGOLA COMINCIAMO IN UNO STATO CHE COMINCIA...

I Salesiani si trovano in Angola dal 1981. Questo Paese è stato affidato ai Salesiani del Brasile che «dipendono» dal superiore per la Regione Atlantica, don Walter Bini. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Bollettino Salesiano: Don Bini, Le piace l'Angola?

Bini: Moltissimo e per vari motivi. Io sono brasiliano e l'Angola è simile al Brasile in molte cose: clima, alimentazione... Si trova persino sul medesimo parallelo di Bahia. La gente è molto ospitale, generosa, allegra e amante del canto. In un certo modo andare in Angola è come andare al proprio Paese. Gli Angolani sono immediati e comunicativi.

BS: Quanti sono i Salesiani in Angola? Cosa pensano di fare?

Bini: In totale sono sei. Cinque sono andati nell'ultimo trimestre del 1981 mentre il sesto è andato nel gennaio del 1982. Ci siamo messi a disposizione della chiesa locale dicendo chiaramente che siamo salesiani e vogliamo lavorare in quanto tali. Faremo tutto il lavoro missionario che si presenta ma con il nostro specifico. Data la situazione dell'Angola per il momento non possiamo aver scuole e dobbiamo accontentarci di un lavoro parrocchiale in zone molto povere.

BS: Secondo lei un salesiano che va in Angola che caratteristiche deve avere?

Bini: Grande spirito di adattamento. Bisogna avere pazienza, capacità d'apprendimento. C'è poi il problema dei dialetti locali il Kimbumbo, il kyoto ed altri. Per ora siamo presenti nelle regioni di Luanda-Dondo-Luena.

BS: Come si presenta dunque la situazione rispetto alla libertà religiosa?

Bini: Direi che la situazione è favorevole. Si può lavorare. Il Governo deve formare i quadri dirigenti e perciò ricorre a quanti possono dargli una mano. A partire da questa considerazione è possibile dare il proprio apporto promozionale umano. Don Bosco, del resto, ha voluto formare buoni cristiani e onesti cittadini. Vivere in Angola non è facile ma i Salesiani che vi sono giunti sono felici. È uno stato che, come nazione libera incomincia ad esistere. Deve costruirsi tutto: strutture, servizi pubblici, economia. Chi ci va deve essere disposto ad accettare questa condizione vivendola e adoperandosi perché migliori. I Salesiani in Angola sono andati con questo spirito: cominciare in uno Stato che comincia...

Un gruppo di paesi occidentali tratta da tempo con il Sudafrica per ottenere l'indipendenza della Namibia, ma ogni sforzo in questa direzione è frustrato dalla presenza cubana in Angola. Gli Stati Uniti, infatti, condizionano l'esito positivo dei negoziati alla partenza dei soldati di Fidel Castro. A sua volta il governo di Luanda replica che i cubani lasceranno immediatamente l'Angola solo quando la Namibia diverrà indipendente e scomparirà così il pericolo sudafricano alle sue frontiere meridionali. È un circolo chiuso: chi cederà per primo? Impossibile dirlo. Nel frattempo la situazione ristagna, le vittime della guerra e della guerriglia aumentano, il disgraziatissimo popolo angolano trascina la sua povera esistenza in attesa di un po' di pace e, con essa, di un minimo di benessere.

È a questo popolo che bisogna pensare, per aiutarlo a costruire una società nuova nella quale i valori dello spirito abbiano il degno posto che la tradizione africana ha da sempre loro assegnato.

Gaetano Nanetti

ANGOLA - Repubblica popolare indipendente dal 1975. Superficie: 1.246.700 Km² (quattro volte l'Italia). Capitale: Luanda. Popolazione: 6 milioni e 800 mila abitanti. Religioni: i cattolici sono circa la metà della popolazione; l'altra metà, in prevalenza, animista.

Grazie, Bro. Vincent Seneca

Ecco la storia
del Signor Vincenzo Seneca:
è nato 79 anni fa
in provincia di Benevento.
Vive a Banpong senza rimpianti.



Vincenzo
Seneca.

Si dice che il fiore della riconoscenza spunta sempre più raramente nel giardino degli uomini e un triste proverbio afferma: «Se vuoi ricevere del male, procura fare del bene». Una verità di cui tutti abbiamo fatto l'amara esperienza.

Per questo fa veramente piacere constatare ogni tanto come questo nobilissimo sentimento attecchisce ancora nel cuore degli uomini.

Ho provato stupore e confesso anche commozione vedendo la manifestazione di gratitudine che gli exallievi di Banpong (Thailandia) hanno tributato a un nostro caro confratello coadiutore, il prof. Vincenzo Seneca. Stupore accresciuto dal fatto che l'iniziativa era partita da uomini maturi, ormai affermati nelle varie attività sociali e nella quasi totalità buddisti. Inoltre la grandiosa manifestazione non riguardava un superiore che aveva ricoperto cariche importanti, ma un umile confratello che aveva trascorso la vita dedicandosi esclusivamente all'insegnamento.

Generalmente vengono festeg-

giati, ricordati, decorati superiori, comandanti, generali che hanno riportato una vittoria, realizzato opere grandiose, quasi mai i gregari che ne sono stati gli artefici.

Questa volta in un paese lontano, una moltitudine di exallievi di ogni ceto sociale, ha voluto dimostrare affetto e gratitudine a un uomo che ha consacrato tutta la vita a un lavoro silenzioso, nascosto, donando, giorno dopo giorno, il meglio di se stesso per la formazione culturale e morale di migliaia di giovani senza distinzione di razza, casta o religione.

Erano circa un migliaio, provenienti da tutta la Thailandia al solenne banchetto offerto in suo onore nel principale albergo della città. Non contenti vollero testimoniare la loro gratitudine raccogliendo tra loro 130.000 bath (quasi 25 milioni di lire), già versati in banca per una fondazione intitolata al suo nome «Bro. Vincent Seneca foundation» a beneficio di studenti poveri; gli offrirono inoltre un biglietto aereo

di andata e ritorno perché potesse rivedere ancora una volta i parenti e la patria amata.

La pazienza di Dio

Una vocazione veramente singolare quella del confratello Vincenzo Seneca.

— Sono nato il 14 giugno 1904 a Colle Sannita (Benevento), una cittadina di 7.000 abitanti, a 720 m sul mare, non molto distante da Pietralcina, il paese di padre Pio. Una famiglia borghese, benestante; papà nel 1914 volle fare una visita ai tre fratelli emigrati in America, rimanendo tagliato fuori dallo scoppio della prima guerra mondiale. Tornò in Italia dieci anni dopo.

La mia prima formazione religiosa la devo alla mamma e a una sorella maggiore, un'anima eletta, oserei dire una santa, stroncata da una broncopolmonite nel 1945 mentre ero in missione.

— Quando hai conosciuto i Salesiani?

— A Roma, all'Istituto Sacro Cuore, dove già aveva studiato mio fratello. Frequentai i primi corsi ginnasiali che completai poi a Benevento. La mamma e la sorella avrebbero desiderato che entrassi in seminario. «Come saremo felici, mi dicevano sovente, se un giorno diventassi sacerdote!». Ma a quel tempo avevo ben altre idee, non mi sentivo certo chiamato alla vita religiosa.

A 18 anni, avendo uno zio nell'arma dei carabinieri, lasciai gli studi e mi arruolai volontario, ma in seguito a una pericolosa pleurite e alle insistenze di papà che, tornato dagli Stati Uniti, aveva aperto un grande negozio di calzoleria, tornai a casa.

— Come ti è venuta la vocazione?

— Dio mi ha atteso con infinita pazienza... Dopo la sua grazia, credo siano state le preghiere della mamma e di mia sorella a operare la mia conversione e a orientarmi verso una scelta tanto impegnativa. A quel tempo ero un ballerino e un cantautore ricercato dalle più allegre brigate della zona.

Determinante fu la conversione di un lontano parente, forbito scrittore, ispettore scolastico, ateo convinto e capo di una loggia



Thailandia: Gruppo di giovani in meditazione sulla spiaggia.



La St. Joseph Church di Banpong

massonica. Due ore prima di morire mi pregò di chiamargli un prete; si confessò e morì con il sorriso sulle labbra. Da 30 anni non aveva più messo piede in chiesa e aveva pubblicato numerosi libri e articoli contro la religione.

L'aver toccato con mano l'infinita misericordia di Dio che aveva atteso con immensa pazienza e bontà quella pecorella smarrita, mi fece riflettere sul valore e significato della vita.

— Come ti sei orientato verso i Salesiani?

— Il ricordo degli anni trascorsi a Roma tra i figli di Don Bosco — ero stato cresimato dal Card. Cagliero, avendo come padrino don Tomasetti, Procuratore generale della Congregazione — e soprattutto la lettura del Bollettino Salesiano che presentava le gesta di tanti autentici eroi che avevano scelto la via più ardua per recare ai fratelli il messaggio della salvezza in terre lontane, mi indussero a chiedere di entrare nell'aspirantato missionario «Cardinal Cagliero» di Ivrea, che accoglieva vocazioni adulte.

— Dalla Cina alla Thailandia.

— A Ivrea chiesi di essere accettato come coadiutore: mi piaceva la vita di questi confratelli senza divisa, impegnati nelle

mansioni più diverse. Vista però la mia licenza ginnasiale mi invitarono a riprendere gli studi classici per diventare sacerdote. Con l'aiuto di due aspiranti irlandesi mi diedi allo studio dell'inglese, la lingua che diverrà poi il principale impegno nel mio campo di lavoro.

Al termine dell'anno feci domanda di andare in missione; fui destinato alla Cina. A Foglizzo feci con gli altri partenti gli esercizi spirituali, predicati da don Giorgio Serié del capitolo superiore. Mi presentai a lui per una bella confessione generale: volevo mettere una pietra sul passato e cominciare una vita nuova. Avevo scritto i peccati su un lungo foglio di carta per non dimenticarne nessuno. Lui mi ascoltò distratamente, alla fine mi disse: «Hai però dimenticato questo e questo... quando eri militare». Rimasi sbalordito: aveva fama di essere un santo!

Arrivato a Macao iniziai l'anno di noviziato con don Pasotti come maestro. Lo terminammo poi in Thailandia, quando il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, ci accompagnò personalmente a dare inizio alla nuova missione della Thailandia (allora si chiamava ancora Siam) nel 1927.

— Come mai hai preferito farti coadiutore?



Secondo il caratteristico costume orientale il Signor Seneca viene incoronato.

— Terminato il corso filosofico, fatto il tirocinio a Donkra-buang, iniziai, nel 1931, il corso teologico a Bang Nok Hhuek, che era allora la sede centrale della missione, ma la salute cominciò a deperire, tanto che dovetti abbandonare gli studi e, d'accordo con i superiori, chiesi di fare il coadiutore come avevo sempre desiderato.

Nel 1935 don Alessandro Terpin, allora direttore dell'incipiente casa di Banpong mi chiese di andare là come insegnante di inglese. Qui ho trascorso tutto il resto della vita: docente a tempo pieno di lingua inglese nei corsi inferiori e superiori e insegnante di catechismo per gli allievi cattolici e per quanti desideravano conoscere la nostra religione.

Quarantacinque anni di insegnamento e senza interruzione. Ho visto crescere a poco a poco questo grande centro e la scuola che nel giro di pochi anni è diventata una delle più quotate della Thailandia, con allievi provenienti da tutte le regioni.

— Vuoi dirci qualcosa di Banpong e della sua storia?

— Banpong è una città industriale, 55 km a sud di Bangkok, lungo la penisola. Centro in continua espansione dove i salesiani hanno il maggior numero di opere. La prima casa fu aperta da don Pinaffo nel 1929, venne ampliata nel 1930 da don Terpin. Gli allievi, da poche decine, salirono ben presto a centinaia. Successivi ampliamenti portarono gli allievi

a oltre 1.500, con 300 interni. Nel 1948, la scuola che era stata già parificata, ottenne, unica in tutto lo stato fuori della capitale, di aprire anche i corsi preuniversitari.

Accanto ai Salesiani operano, dal 1932, le Figlie di Maria Ausiliatrice, con una scuola frequentata da oltre 1.000 allieve. I cristiani, da poche decine, sono attualmente oltre 2.000, con una grandiosa chiesa a una sola navata, in perfetto stile thai, sormontata da una croce illuminata, alta ben 40 metri. Sempre nel com-

la severità con cui li spronavo allo studio e al compimento del dovere.

— So che hai avuto una manifestazione veramente imponente.

— Non me l'aspettavo, anche perché preparata quasi di nascosto e di loro spontanea iniziativa. Sono venuti da tutte le parti, alcuni hanno fatto centinaia di chilometri, molti hanno portato anche le famiglie. Il pranzo sontuoso è stato intercalato da canti, balli, giochi di prestigio e tanti discorsi che mi hanno commosso. La col-



Gruppi di giovani della parrocchia salesiana.

plesso salesiano le suore cappuccine di stretta clausura, giunte nel 1938, che, in seguito alle numerose vocazioni, hanno aperto una seconda casa nel sud della Thailandia e un moderno ospedale diretto dai padri Camilliani, giunti nel 1949.

— Qualcuno dice che sei stato molto esigente con i tuoi allievi. Che ne pensi?

— Penso sia proprio questo il motivo per cui mi ricordano con tanto affetto e gratitudine. Molti di loro hanno raggiunto posizioni ragguardevoli: medici, ingegneri, avvocati, ufficiali, uno è persino ministro nell'attuale governo. Ritengo sia dovuto proprio all'impegno che esigevo se hanno fatto una splendida riuscita. Quanti mi hanno scritto ringraziandomi per

letta durante il pranzo ha fruttato ben 130.000 bath (circa 25 milioni).

— Sei rimasto soddisfatto?

— Ho sempre cercato di fare il mio dovere, di lavorare per il bene dei miei allievi, nello stile salesiano. Il Signore ha voluto che potessi toccare con mano quanto diceva Don Bosco: «In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone!».

— Qualche desiderio ancora?

— Tornare, come ho promesso ai cari exallievi, in Thailandia, e continuare il mio lavoro; ora sono anche insegnante di italiano alle suore indigene cappuccine di clausura e poi diventare terra di questa terra che ho tanto amato.

★ GIANNI CAPUTA
(a cura di)

Con le mani e il cuore di Don Bosco... Discorsi di Papa Montini alla Famiglia Salesiana (1955-1978).

LAS, Roma, 1982, pp. 219, L. 8.000

Si tratta di una serie di discorsi e scritti che Papa Paolo VI ha dedicato alla Famiglia Salesiana. Chi conosce la figura di questo grande Pontefice sa anche il particolare rapporto che egli ebbe con Don Bosco e la sua opera. Rileggere quel che ha detto alla Famiglia Salesiana questo Papa non è soltanto un atto di compiacimento per averlo avuto amico e padre ma un arricchimento del nostro spirito.

★ GOTTARDO BLASICH
Animazione nella scuola e nel territorio, ElleDiCi, Leumann, 1983, pp. 189, L. 7.500

La parola animazione è certamente fra quelle inflazionate. Il suo uso è spesso improprio e più che altro vuol rappresentare una raccolta di buone volontà e niente altro.

Che significa in questo volume? Nient'altro che l'ac-

quisizione di tecniche e metodi in grado di portare il ragazzo ad «esprimersi» in una ricerca, in un gioco, in una recita ecc... a scuola e nell'ambito di quelle iniziative che, specie dagli Anni Settanta in poi le Amministrazioni degli Enti Locali sono soliti organizzare nei quartieri. Si tratta indubbiamente di un libro utile a chi si occupa di ragazzi e giovani in particolare ma anche a chi è interessato ai problemi della espressione e della comunicazione. La prima parte

GOTTARDO BLASICH
**ANIMAZIONE
nella scuola
e nel territorio**



tenta di analizzare e definire i problemi legati al termine «animazione» poi, ed: è la parte più utile, si susseguono una serie di esperienze.



★ CHANTAL VAN DER PLANCKE - ANDRE KNOCKAERT
Fumetti biblici e catechesi, ElleDiCi, Leumann, 1982, pp. 159, L. 8.500

Ecco un libro che piacerà a quanti amano occuparsi seriamente dei problemi legati alla comunicazione e alla trasmissione catechetica ed in particolare credono utile quel genere che si chiama «fumetto».

Ne sono autori un biblista ed una educatrice. Il libro si articola in sei capitoli ed analizza tutta una serie di pubblicazioni fumettistiche legate alla Bibbia facendone la storia ed analizzando in particolare attraverso lo stesso fumetto alcuni temi biblici. L'ultimo capitolo è dedicato ad una serie di problemi connessi con l'argomento.

(Nella foto: una pagina tratta da: *Sur les pas de Jésus*, di R. Berthier, trad. it. *Sui passi di Gesù*, stampato dalla ElleDiCi di Leumann).

LUCIANA MARTINI
**NON DEVE
ACCADERE**



scrittori per la scuola

TERESIO BOSCO
**ANIMALI VICINI
MISTERIOSI
E AFFASCINANTI**



scrittori per la scuola

★ LUCIANA MARTINI
Non deve accadere, SEI, Torino, 1982, pp. 139, L. 5.500

★ TERESIO BOSCO
Animali, vicini misteriosi e affascinanti, SEI, Torino, pp. 214, L. 6.000

Ecco due libri che potranno essere utili nella scuola e come avvio alla lettura dei nostri ragazzi.

Il primo è di Luciana Martini una scrittrice ben affermata nel campo della letteratura giovanile e infantile in genere mentre il secondo si deve alla fatica del salesiano don Teresio Bosco. Ambedue i volumi fanno parte della collana Scrittori per la scuola che ha all'attivo oltre venti volumi.

RASSEGNA RIVISTE SALESIANE

★ CATECHESI

Studi ed esperienze articola il numero di questo mese in tre parti: la formazione dei catechisti, l'insegnamento della religione, la pastorale dei preadolescenti. **Fotomontaggi** presenta immagini e parole che richiamano atteggiamenti religiosi fondamentali nell'uomo che ricerca Dio mentre **Diagroup** offre una riflessione umana e cristiana sulla comunicazione da poter utilizzare soprattutto con i ragazzi.

★ DIMENSIONI NUOVE

Il dossier mensile di **Dimensioni** è dedicato ad un tema di particolare significato culturale e pastorale: la coabitazione giovanile. Per i problemi socio-politici la rivista presenta due articoli su «I socialisti cristiani» e su «L'economia sovietica».

L'uomo personalista, El Cristo di Ida Magli, la spiritualità buddista sono i titoli di altrettanti articoli. Il dibattito del mese poi apre al problema della conciliabilità fra Dio e il problema della sofferenza.

★ MONDO ERRE

L'inserto della rivista è dedicato a Stalin a trent'anni dalla sua morte. Così come ha fatto per altri protagonisti della storia **Mondo Erre** offre ai ragazzi un utile strumento di ricerca e di crescita culturale. Fissando poi l'attenzione su *Vinoba Bhave*, discepolo di Gandhi la rivista ripropone il tema del pacifismo non violento. L'intervista del mese è dedicata al calciatore Bergomi.

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Edizioni

● o **contrassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);

● o **con versamento anticipato su conto corrente postale** (spedizione a carico dell'Editrice);

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.



(Foto Alinari).
Le Paludi Pontine prima della Bonifica

più storie in una

I Salesiani a Latina.
Le Paludi, la guerra,
la ricostruzione.
I problemi di oggi.

Non sono molte le opere salesiane nate con la città dove si trovano. È avvenuto in America Latina a Brasilia. Un fatto più singolare sembra quello di Latina. È successo poco più di un cinquantennio fa e val la pena raccontarlo.

Le Paludi Pontine

L'anno Trenta l'Italia non era in guerra, tuttavia possedeva oltre un milione di disoccupati tra i quali non era difficile cogliervi folcoli e atti di insofferenza.

Due anni prima, nel 1928, il Governo aveva varata una legge, detta «per la bonifica totale» ma che in realtà stentava a decollare. Venne infatti applicata soltanto in qualche zona d'Italia e senza programmazione alcuna.

Le Paludi Pontine furono tra queste; qui un dinamico funzionario, Valentino Orsolini Cencel-

li, Commissario dell'Opera Nazionale Combattenti, nutrì l'ambizione di sistemare definitivamente queste paludi tanto più che già dal 1919 nella zona era stato creato un consorzio di bonifica. Fu a questo punto che si unirono diversi obiettivi in uno: dare vita a città.

Il 5 aprile 1932 Mussolini si recò in visita allo stato di avanzamento dei primi lavori che erano stati appaltati. Si pensava soltanto a sistemare nella zona alcune migliaia di coloni e di trasformare quell'area, una volta resa fertile, in una specie di riserva alimentare per i mercati di Roma e di Napoli. In quell'occasione il Cencelli propose al Capo del Governo italiano la creazione di un piccolo comune in grado di assorbire le necessità burocratico-amministrative di quei lavoratori che diversamente per un qualche certificato si sarebbero dovuti recare a oltre venti chilometri di distanza, vale a dire a Cisterna.

Mussolini accettò ed il Cencelli comunicò subito alla stampa che sarebbe nata una città facendo «infuriare» il Duce che pur tuttavia sei mesi dopo, il 18 dicembre 1932, sarà all'inaugurazione di Littoria. Da quel giorno sarà un

susseguirsi di «inaugurazioni». La più importante avverrà nel dicembre del 1934 e vedrà Littoria proclamata città capoluogo.

Al di là di ogni retorica di regime i costi economici ed umani di quella operazione furono ingenti. Migliaia di braccianti e coloni, molti dei quali giovanissimi, in buona parte veneti vennero fatti affluire nelle Paludi. Sradicati dalle loro regioni di provenienza dovettero confrontarsi con un nuovo habitat e con tutta una problematica sociale non certo facile.

Fra le altre cose bisognò pensare anche all'animazione religiosa. In Vaticano si pensò d'affidarla ai Salesiani.

I primi anni

Dopo un formale scambio di lettere fra l'Amministratore apostolico di Velletri dalla quale diocesi dipendeva allora la nuova cittadina e il Rettor Maggiore dei Salesiani don Pietro Ricaldone, i Salesiani misero piede a Littoria.

Essi erano: don Giorgio Torello, nativo di Nizza Monferrato; don Giuseppe Rosso, di Palazzuolo Verellese; don Francesco Vargiu di Sassari.

Il 10 dicembre venne loro consegnata la Chiesa dedicata a san Marco; per le opere sociali bisognerà attendere qualche anno.

Fu un inizio duro ma ricco di soddisfazioni. Lo stesso don Torello ce ne ha lasciato il ricordo. Ecco ad esempio quanto scrisse il 20 novembre 1934:

«Questa mattina — egli scriveva — è dalle 4 che viaggio in bicicletta, chiamato per ammalati: ho fatto circa 30 km. Nonostante le difficoltà, un po' di bene si è fatto e si continua a fare. Siamo qui 4 preti e 2 coadiutori laici. Nei giorni festivi, oltre la chiesa del Centro, ufficiamo altre cinque chiese sparse nei borghi: *Grappa, S. Michele, Carso, Podgora, Sabotino*. Durante la settimana facciamo il catechismo giornaliero a Littoria, ed andiamo a catechizzare la gioventù nei borghi, e visitiamo gli ammalati della Croce Rossa e nelle case private. Sono in formazione tutte le branche dell'Azione Cattolica. Il *Gruppo Uomini di Azione Cattolica "Santa Maria"* ha 100 iscritti, ed ha già inaugurato il vessillo sociale. L'*Associazione giovanile "Don Bosco"* conta una cinquantina di soci. Gli *Oratori*, maschili e femminili, hanno rispettivamente già 130 iscritti. Le giovani dell'*Associazione "Maria Immacolata"* sono circa 70. Furono preparati ed ammessi alla Prima Comunione e S. Cresima 6.000 tra fanciulli e fanciulle. Un'altra schiera di qualche centinaio sta preparandosi per le feste dell'Immacolata e del Natale. Furono celebrati 250 matrimoni, e già 50 sono pronti per il giorno, in cui Littoria verrà proclamata Provincia. Sono stati legittimati 55 bambini e battezzati 550. È questa una Parrocchia che ha un incremento demografico, quale forse nessun'altra in Italia. Ha un diametro di km. 20 circa, con 13.000 coloni. Il centro viene sviluppandosi con ritmo acceleratissimo. Queste sono poche notizie, le più importanti. In seguito faremo molto di più, lo speriamo, con l'aiuto di Gesù e con l'intercessione di Don Bosco Santo. Il lavoro è enorme, la messe abbondanza».

La vita della parrocchia crebbe

dunque con la vita della città condividendone speranze e problemi. La figura del parroco «anima vera per il primo autentico tentativo di fare di Latina una comunità» divenne popolarissima e cara a tutti così come del resto quella del medico condotto del tempo dottor Pio Zaccagnini. Proprio nel Diario di quest'ultimo al giorno 14 febbraio 1936 possiamo leggere:

«Questa notte ho conosciuto il parroco don Carlo Torello al capezzale di una donna in coma ipoglicemico. Egli da una parte a somministrare l'Estrema Unzione ed io dall'altra a praticare 30 endovenose di glucosio. La donna è scossa da continue crisi convulse

ed il quadro è così tremendo, che il giorno dopo don Torello nel parlare della morte, ricorda ai fedeli quanto aveva visto durante la notte. Il caso è guarito felicemente. Da allora i nostri doveri assai spesso ci hanno fatto incontrare presso infermi gravi. Sempre e dovunque il sorriso luminoso e gioiale di quel sacerdote, dal cuore grande ed aperto come il suo sorriso, hanno saputo infondere coraggio, abnegazione, rassegnazione, serenità, pace. La nostra città dovrebbe erigerti un monumento, caro don Torello, per tutto ciò che hai fatto e per i tesori di bene e di operosità che hai profuso in mezzo a noi».

Si lavora per la realizzazione dei canali (Foto Alinari).



Poi venne la guerra: paure e ansie, delusioni, bombardamenti, morti, sofferenze.

Quindi il dopoguerra con una ripresa rapida e con le immancabili contraddizioni di sempre. Littoria cambia il nome in Latina. I Salesiani sono lì ed ancora una volta si stringono in un comune abbraccio alla città.

«Attorno all'Opera Salesiana - hanno scritto due storiografi locali Luigi Cardarelli e Mario Ferrarese - si respira l'aria della generazione dei giovani usciti dal clima della guerra. Latina non offriva e non poteva offrire strutture ricettive sufficienti: in quell'ampio cortile dei Salesiani nacque la generazione nuova di Latina. Era un falco della comunità tra città e borghi. Era il tempo di fiorenti iniziative: proprio in quel cortile, ed in locali di fortuna, nacque una filodrammatica di giovani aiutanti e sorretti da due sacerdoti, don Piero e don Conti che con don Carlo Torello erano riusciti a penetrare profondamente nella gioventù di Latina determinando collegamenti che sarebbe stato follia attendere dalla realtà politica e dalle strutture sociali».

La città sembra legata a filo diretto con il campanile di San Marco; è una pagina di storia che i quarantenni ricordano ancora con particolare suggestione con

quei riti religiosi che sembravano incontri tra amici e le partite di pallone sul terraccio arso ed i primi tornei. Fu il primo vero nucleo sociale di Latina: va concesso obiettivamente ai Salesiani un merito di questo genere. In una città come quella furono calamita e certo il compito non era facile: sulla scia di don Torello i Padri salesiani, con don Pietro e don Conti, seppero interpretare con fedeltà e senso di partecipazione l'anima non ancora salda ed omogenea di una comunità che andava cercando i suoi "campanili", i distintivi per riconoscersi ed ovviamente quelli di piazza San Marco furono costanti nella storia di Latina per i momenti di associazione o aggregazione.

Il sentimento religioso del resto era fortissimo in una zona dove credere ai miracoli era un comandamento per ogni giorno: una folla immensa in una cornice fantastica accompagnò la statua della vergine Ausiliatrice che doveva essere fissata sulla colonna di Piazza San Marco, protettrice della città nuova. L'episodio è più di un aneddoto: la statua fu legata all'altezza dell'attaccatura della testa con aureola ma tra la disperazione del buon Iginio Valle, che aveva curato l'impresa, la statua cedette e solo dopo qualche tempo fu possibile il restauro della Madonna così come oggi la vediamo,

in alto, in quella piazza che sembra respirare aria di religione.

Fu un episodio ma è caratteristico del clima: una fede entusiasta che si esprimeva in riti popolari oggi dimenticati per una nuova e composita struttura sociale che ha preso il posto dei primi nuclei, provenienti da un fervido veneto e da una collina che già tendeva a trasferire nell'anonimo capoluogo le proprie tradizioni».

Intanto uno alla volta scompaiono i protagonisti primi di questa storia. È la vita.

Don Giorgio Torello muore come un patriarca il 13 febbraio 1967. Dopo cinquant'anni e... qualche mese la città di Latina ha centomila abitanti, organizzati religiosamente in dieci parrocchie.

I Salesiani che vi lavorano, con don Manfredo Leone direttore, sanno che Latina non è Littoria e che la città nei suoi giovani soprattutto ha nuovi problemi. Non è cambiata certamente la volontà di servizio e di amore alla città che ha contraddistinto i primi figli di Don Bosco fra i cantieri delle prime costruzioni.

Alla Comunità salesiana di Latina il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha scritto una lettera nella quale fra l'altro dice:

«È bello commemorare un servizio generoso e impegnato a vantaggio della laboriosa Comunità cristiana di Latina. Mi piace ricordare specialmente l'azione apostolica svolta a favore della formazione religiosa e sociale di migliaia di giovani attraverso l'opera del fiorento Oratorio.

Molti di essi ricoprono oggi importanti incarichi nei vari settori della vita sociale, e vivono con impegno cristiano nelle proprie famiglie i valori appresi alla scuola di Don Bosco.

La nostra gratitudine va a quanti hanno lavorato, sofferto e gioito perché Latina faccia brillare il Vangelo nella promozione umana dei suoi cittadini».

Ed ancora: «All'Ausiliatrice il grazie filiale per quanto di bene siete riusciti a compiere, e la preghiera fiduciosa che continui ad esservi Guida e Maestra negli anni che seguiranno a questo primo cinquantenario».

Giuseppe Costa



La Chiesa di S. Marco in una foto del tempo (Foto Alinari).

era e la chiamavano «**mateczka**»

Nello scorcio del 1982 si è compiuto il 60° dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia. Pubblichiamo, condensandolo da un lavoro più ampio, questa storia di coraggio e amore.



Il 30 ottobre 1922 inizia da Nizza Monferrato il viaggio di sei suore, un viaggio che doveva far nascere tanti frutti di pace e di solidarietà. Le sei suore erano di diversa nazionalità, tre italiane e tre polacche, ma viaggiavano insieme come sorelle, unite in una missione; che è poco definire coraggiosa: «fondare» l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e alimentare nuove conversioni in una terra tanto lontana dalla casa madre, ma, come tutti sappiamo, tanto ricca di religiosità: la Polonia.

A capo della spedizione stava una donna la cui tenerezza materna e il cui senso di dedizione totale brilleranno durante tutti gli anni della sua vita: si chiamava Laura Meozzi.

Nata a Firenze il 5 gennaio 1874 divenne suora salesiana nel 1898, e lavorò soprattutto in Sicilia fino al 1921, quando fu scelta

come «pioniera» della prima missione in Polonia.

Le altre due italiane erano suor Maria Mazzoli e suor Francesca Barucco, collaboratrici importanti, anzi indispensabili per suor Laura. Le tre polacche che erano con loro, Anna Juzek, Anna Walenga e Anna Scislowska, avevano alle spalle una storia uguale a quella di tanti giovani polacchi che arrivavano a Torino per farsi salesiani e salesiane, molte volte clandestinamente, senza passaporto, conoscendo solo due parole in italiano: «Don Bosco, Torino», che permettevano loro di arrivare alla meta.

Il primo polacco che entrò fra i salesiani fu il principe Augusto Czartoryski, che conosce Don Bosco durante una Messa e ne è attratto senza che a nulla valgano le opposizioni del padre e della famiglia. Da allora si determinò un moto incessante di gioventù polacca verso la casa di Don Bosco. Don Rua, nel 1898, aprì il primo Istituto salesiano in Polonia, proprio in quella città che più tardi sarebbe diventata tristemente famosa: Oświęcim, che tutti cono-

scono col nome di Auschwitz.

Ed è proprio a Oświęcim che arrivano il 5 novembre le sei suore, accolte dalla voce gioiosa del direttore salesiano: «Siostry, Siostry!» (sorelle) e dai quattrocento ragazzi dell'istituto. Ma la meta vera, il nuovo campo di lavoro è a Różanystok, ancora più a nord, a ridosso della Lituania, una parte della quale era stata aggiudicata alla Polonia dal trattato di Versailles nel 1919. Różanystok significa Poggio delle rose: il nome deriva da un quadro miracoloso del 1652, raffigurante la Madre di Dio e il Bambino, ispirato alle icone russe, ma con una dolcezza di profili che queste non posseggono. Il suo proprietario, incantato, non gli faceva mai mancare fiori, ma durante un inverno rigidissimo non riusciva a trovarli; tuttavia esitava a buttare l'ultimo mazzo... Poi accadde l'incredibile! questi fiori diventarono con l'andare dei giorni, sempre più vivi e freschi. La gente, venutane a conoscenza, iniziò un pellegrinaggio senza sosta, e molti malati vennero guariti. Nel 1662 si costruì una chiesa in legno: nacque Różanystok. Al-



Suor Laura Meozzi



La Fattoria di Polepie donata alle FMA

l'alba del secolo XVIII la chiesa in legno veniva sostituita dal santuario odierno.

Le suore salesiane cominciarono subito a riorganizzare il posto, in attesa dei bambini, impegnate in un lavoro duro e urgente: tanti orfani abbandonati o rimpatriati da regioni remote della Russia erano in attesa di una casa e di «mamme» che si curassero di loro. Nel frattempo era giunto il primo Natale di suor Laura in Polonia. La sera del 24 si spezzò tutti insieme l'oplatek, il pane ostia, secondo un antichissimo uso polacco. La gioia del Natale fu rallegrata ancora di più dal contemporaneo

arrivo delle quattro prime figlie che chiedevano di entrare a far parte della Famiglia salesiana; tra queste una maestrina diciottenne, Janina, che diventerà un vero e proprio caposaldo della missione in Polonia, preziosissimo aiuto di madre Laura.

Dopo la Pasqua del 1923 la casa era quasi pronta e suor Juzek e suor Mazzoli andarono a prendere i primi bambini. Ecco, la cronaca tenuta da suor Mazzoli il ricordo di quel primo incontro: «I ragazzi non hanno né calze né scarpe, nel letto non hanno lenzuola. Dormono avvolti in una misera coperta ed è l'unica cosa che, partendo, mettono sulle spalle». I primi ot-

tanta bambini furono divisi per età in piccole squadre, ciascuna delle quali era affidata a una suora. Madre Laura, che da giovane aveva frequentato corsi di medicina, facendo poi pratica in un piccolo ambulatorio per i poveri, organizzò un ambulatorio-infermeria-farmacia nella sua stessa cameretta, che era il luogo ospitale, sempre a disposizione di chiunque; madre Laura riusciva infatti a dare conforto e amore a tutti, dalle suore alle novizie, fino ai ragazzini più piccoli. Era «mateľka» e così tutti la chiamavano.

I primi tempi, si sa, sono sempre i più duri, ma confortati da tanto entusiasmo e dalla tenerezza di madre Laura, si lavorava giorno e notte, in condizioni di povertà e ristrettezza. Per dare un solo esempio, riportiamo il ricordo di un salesiano, Don Kopa, che visitò l'orfanotrofio in quel periodo. Con sorpresa trovò un gruppo di ragazzini a letto, quieti: «Sono malati?» domandai alla suora che mi accompagnava, ma quella non rispose. «Che male avete?» chiesi ai fanciulli i quali non aprirono bocca. Finalmente uno disse tutto d'un fiato: «Lavano le nostre camicie e i calzoncini. Per questo siamo a letto. Ma poi ci alzeremo». Non avevano il cambio.

Si chiuse così il primo anno scolastico a Rozanystok: i bambini richiesti dai parenti passarono



Laurow. Durante la guerra tutti al lavoro nell'orto.

con loro le vacanze, ma furono molti anche i contadini del circondario che ne «adottarono» qualcuno come figlio per quei mesi. Il secondo anno cominciò con una visita del vescovo e con nuovi arrivi.

Ma i nuovi arrivi non erano solo di bambini; crescevano anche le postulanti, nuove figlie per madre Laura. Tra queste proprio in quell'anno, arrivarono, una per caso, l'altra per una sua aspirazione ancora segreta, due future importanti figure dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia: Matylda Sikorska, una giovane maestrina, e Sofia Sowinska. Il



La Chiesa di Różanostockiej

primo incontro di madre Laura con Matylda è a dir poco commovente: «Arrivò madre Laura. Appena l'ebbi vista ero certa di essere davanti a una santa e subito le dissi: "Io vengo qui". Sentivo in me qualche cosa che mi legava ad essa per sempre... Mi accompagnò per un tratto di strada e stette a guardarmi mentre me ne andavo. Mi voltavo e lei era sempre là e mi salutava. Certamente pregava per me. Madre Laura mi fu sempre madre affettuosa e nel medesimo tempo guida saggia e prudente».

La futura suor Sofia era invece



L'Istituto «Sacro Cuore» di Wilno

la persona istruita, vera educatrice nata, che suor Laura cercava per la sua scuola; dava anche lezione di polacco a «mateczka». Lasciava alle sue spalle una scuola froebeliana da lei fondata, una vita comoda; portava con sé una personalità ben tagliata, un po' troppo intransigente, che madre Laura seppe placare insegnandole l'indulgenza e l'amorevolezza. Suor Sofia divenne la collaboratrice più vicina e più indispensabile di madre Laura Meozzi.

Ma la missione non si ferma! Nasce in quegli anni una nuova casa a Wilno, sempre in Lituania, dove già esistevano due orfanotrofi: quello maschile era passato

ai Salesiani, quello femminile, in mano a personale laico, zoppicava. Ora attendeva le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel frattempo partono le prime tre postulanti: meta l'Italia, per compiervi il loro noviziato.

Inizia con questa seconda casa, affidata alla direzione di suor Juzek e di suor Barucco, la spola di madre Laura tra Wilno e Różanystok. Queste visite e soste erano di sprone — vere molle interiori — per le suore e per tutti i giovani: per ognuno madre Laura aveva una parola, uno sguardo che faceva capire quanto li amava. In tutto era aiutata efficacemente da Sofia, che la seguiva



Si raccoglie la legna.



La Casa salesiana di Oswiecim.

spesso a Wilno.

Madre Laura non dimenticava, però, la vocazione di questa donna, ormai fuori età per essere Figlia di Maria Ausiliatrice. Per ottenerne la dispensa fecero un viaggio insieme in Italia, arrivando fino a Roma, proprio il giorno in cui veniva canonizzata Teresina del Bambin Gesù.

Ritornata in Polonia, madre Laura si adoperò per l'approvazione di corsi medi femminili, artigianali e professionali nelle sue due scuole. La sua attività era veramente incessante. Seguiva le suore, le postulanti, le ragazze ad una ad una e la sera scriveva lunghe lettere alle lontane. Le poche che ci sono rimaste (durante la guerra, per prudenza, vennero distrutte) sono la testimonianza di quanto madre Laura fosse per tutti madre e guida personale; sono una prova della ricchezza spirituale di «mateczka», che associava un'anima di preghiera a una disposizione ad assumersi le responsabilità direttive. Non trascurava nulla. «Sembrava che ci leggesse dentro!» dicono ancora oggi le suore che l'hanno conosciuta.

Un altro importante momento nella vita della missione delle Fi-

glie di Maria Ausiliatrice fu il permesso per l'apertura di un noviziato in Polonia. La risposta delle superiori di Torino alla richiesta di madre Laura non si fece attendere: evidentemente sapevano chi ne sarebbe stato a capo! Ben ventidue novizie, alcune delle quali tornate dall'Italia, presero possesso di questa nuova casa a Rozanystok.

Ma non basta ancora! Durante lo stesso anno si aprì anche una altra casa a Lodz; e si festeggiò insieme il Natale in trentadue suore e venticinque novizie!

Tanto lavoro e tanta responsabilità, purtroppo, non potevano lasciare il segno: il 1931 fu un brutto anno per la salute di madre Laura, che venne ricoverata d'urgenza all'ospedale di Varsavia, durante uno dei suoi innumerevoli viaggi, per un grave attacco di cuore. Una volta rimessa madre Laura tuttavia non si risparmiò: era presente a tutto e a tutto pensava, dal colore della vernice per gli inginocchiatoi, all'invio di uova, per non ricordare i corsi degli esercizi spirituali e i colloqui quotidiani personali con le suore.

La crisi di salute più grave si ebbe però a cavallo del 1932-33: una influenza si trasformò ben

presto in polmonite a cui sembrava non esserci alcun rimedio. Madre Laura peggiorava giorno per giorno. Tutta la casa pregava, bambini, suore, ragazze. Il cappellano don Mnich, confessò più tardi: «Ogni volta che entravo in cappella, all'udire tutte quelle suppliche, al vedere quei bambini, anche i più piccoli, inginocchiati per terra, non potevo trattenere le lacrime».

Ma ci furono due sacrifici ben più grandi: due giovani suore, Anna Derengowska e Helena Imperowicz, offrirono la loro vita per quella di «mateczka». Morirono una per meningite e l'altra per pleurite: Dio aveva accettato la loro offerta e madre Laura quasi improvvisamente fu dichiarata fuori pericolo. A fine marzo uscì per la prima volta in una breve passeggiata, e tornò il sorriso sulle labbra di tutti.

Monsignor Lubianc aveva donato all'Istituto una zona boscosa vicino a Sakiszki: fu costruita con alacrità una casa in legno dove sorsero un orfanotrofio per centocinquanta bambini, un giardino d'infanzia, scuole elementari private e un ospedaletto. Bisognava trovargli un nome: e questo fu Laurow (villaggio di Laura).

La fetta più grossa del tempo di madre Laura era assorbita dalla



La Parrocchia S. Teresa di Lodz.



Il quadro di Maria Ausiliatrice che si venera a Rózanostockie.

cura del noviziato, ma non venivano trascurati i bambini. Uno in particolare in quegli anni le era molto caro: Czeslaw Nowak. La sua storia è molto triste: abbandonato, all'età di due anni fu portato a Wilno, sofferente di una grave enterite, disadattato e balzubente.

Madre Laura disse alle altre suore: «Me ne occupo io stessa!». «Mateczka mi allevò essa stessa procurandomi - racconterà lo stesso Czeslaw - un'insegnante suora per compiere il ciclo elementare. Fui, come si dice, il pupillo di madre Laura, ma essa amava tutti i bambini, si interessava maternamente di tutti, prendendosi però una cura speciale di quelli ritardati o più bisognosi».

Tante altre case si aprivano senza sosta: a Komorniki, a Grabow, a Sokolow Podlaski. E dietro ad ognuna c'erano la cura e l'attenzione di madre Laura.

Ma incombevano tristi tempi. Nel 1938 Hitler si era annesso la zona dei Sudeti, per poi passare nel marzo 1939 ad esigere la Slovacchia, la Boemia e la Moravia. Il mondo era come paralizzato di fronte alla furia del capo del Reich tedesco: non c'era la volontà di opporre resistenza, ma solo

una cecità colpevole che sacrificava intere popolazioni inermi, senza capire che la strage ormai era imminente. A maggio Germania e Italia firmavano un Trattato di alleanza politica e militare detto Patto d'acciaio. In agosto il mondo si stupì per l'alleanza Germania-URSS: la Polonia, che in precedenza non aveva accettato le offerte di aiuto della Russia, ora capiva anche troppo bene cosa significava quel patto.

Questa terra dalla storia così tormentata stava per vivere un'ennesima volta momenti di violenza e di terrore.

Dalla cronaca di Sokolow Podlaski: «1° settembre. Oggi abbiamo passato un brutto momento al sentire l'urlo della sirena che annunciava la guerra scoppiata tra tedeschi e polacchi... Tutti lavorano febbrilmente a finire il rifugio. I bombardieri tedeschi girano continuamente sulla città»... Tre giorni dopo: «Primo bombardamento. È stato distrutto l'immobile della scuola elementare. Eravamo in refettorio, sembrava che la casa dovesse caderci in testa. Ci siamo spaventate, ma preparate anche a morire se il Signore lo vorrà». Iniziano così anni che è poco chiamare tristi, in cui le suore dovettero sopportare separazioni, carcere, deportazioni. Subi-

to dopo la Lituania, dove si trovavano quasi tutte le case, era stata dichiarata indipendente dalla Polonia, purché si schierasse dalla parte dei superpadroni.

Dal settembre 1940 la stretta era mano a mano cresciuta: venivano sostituiti dagli uffici e deportati non solo i polacchi, ma anche i cattolici. A Laurow tutte le suore furono invitate ad andarsene e a presentarsi all'ufficio bellico di lavoro obbligato. Anche a Wilno e a Rozanystock le suore erano state disperse, i locali evacuati. Madre Laura rifiutò l'invito del console italiano a tornare in patria, e fu assegnata a Krynica, in una casetta in un bosco, a domicilio coatto.

La sorte di madre Laura e delle suore divenne sempre più tragica al momento in cui Hitler ruppe l'alleanza con la Russia e i due eserciti si affrontarono in territorio polacco. Madre Laura, in tutto questo tempo che aveva a disposizione, vestiva da contadina, col fazzoletto alla russa in capo, pregava senza sosta e accoglieva le suore che venivano a trovarla, incuranti del pericolo e del gelo. Ecco il racconto di una di loro, suor Donata Rajzer: «Prima di partire volli recarmi a salutare madre Laura. Arrivai a notte alta a piedi. La cara madre mi accolse



La Cattedrale di Cracovia.

NEL PAESE DELLE BETULLE



La storia di madre Laura Meozzi, pioniera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia è raccontata in questo volume dal suggestivo titolo «Nel paese delle betulle» e scritto da suor Domenica Grassiano. Il volume è stato offerto a Giovanni Paolo II dalla Vicaria gen. Madre M. del Pilar Letòn il 23 dicembre 1982.

Nel 60° della presenza salesiana FMA in Polonia il Papa ha inviato una speciale benedizione.

In Polonia si trovano attualmente 400 FMA di cui 28 novizie, tutte polacche. Lavorano in 38 case, quasi tutte piccole e povere, ma ricche di tanto amore per Dio e per il prossimo.

riente: la Lituania, con la Lettonia e l'Estonia, divennero Repubbliche sovietiche. Grazie agli accordi internazionali, le differenti etnie, i cui confini venivano cambiati, potevano optare per la madre patria. Così madre Laura volle che i suoi ragazzi, quasi tutti polacchi di nascita, tornassero alla loro «casa». Si gettò in questa non facile impresa con tutto il suo entusiasmo e il suo ardore; le pratiche andarono per le lunghe, ma alla fine arrivarono i fogli di rimpatrio, grazie all'attenzione di una ispettrice polacca. Nel parapiglia della partenza vennero fatti salire sul treno anche altri ragazzi che non avevano ottenuto il visto, ma che non si volevano separare dalle loro «mamme».

Arrivarono il 12 novembre a Pawlowice, ospiti in un castello abbandonato da un conte che era fuggito in Inghilterra e che per un anno fu la loro dimora. E madre Laura ricominciò tutto da capo: tra il 1945 e il 1946 iniziò ben dodici case, con un coraggio da pioniera. A Progrzebien nacque una nuova casa per il noviziato e si radunarono di nuovo tutte le novizie che la guerra aveva disperso, così come tornarono piano piano tutte le suore esiliate in Germania e in Russia. Mancava all'appello solo suor Sofia, che non riusciva ad ottenere il visto di uscita e che condusse per molti anni una vita piena di stenti e miserie; solo nel 1957 potrà tornare in patria.

Tutte le case avevano ormai ripreso il loro aspetto più vivace e gioioso, piene di bambini e di giovani, ma madre Laura era troppo affaticata per sopportare ancora tali responsabilità, un male che non perdona la tormentava senza sosta, con dolori insopportabili. Suor Matylda, la maestra diciottenne che era arrivata a Różanystok tanti anni prima, venne nominata, al suo posto, superiora ispettoriale delle case di Polonia nel 1949.

La salute di madre Laura peggiorò rapidamente. Assistita da suor Bronia e da suor Zaramba e dalle preghiere di tutti, morì alle 0,45 del 30 agosto 1951.



Il Noviziato FMA di Progrzebien.

con estrema bontà; mi diede tutto quello che aveva come viatico per il viaggio e, il mattino, mi procurò un carro per tornare a Wilno, il che per quei tempi era più che un lusso».

Nel bosco la situazione era sempre più difficile: era divenuto ricettacolo di imboscanti, rifugio di perseguitati, centro di raccolta di partigiani. Fu un inverno tremendo; non solo i tedeschi, anche i russi deportavano. Un giorno un camion militare russo arrivò alla casetta. I quattro soldati, pistola

in mano, guardarono quel gruppetto di donne che si stringevano attorno ad una più anziana. Non fu pronunciata una parola né da una parte né dall'altra. Alla fine se ne andarono via così come erano venuti, in completo silenzio».

La guerra finalmente finì: già alla fine di marzo quasi tutta la Polonia era libera. Purtroppo non finirono le tribolazioni. Secondo i postulati della conferenza di Potsdam la Polonia dovette cedere all'URSS la zona territoriale d'o-

I NOSTRI MORTI

BUGLIONE DI MONALE Sac. CLEMENTE Salesiano † Roma Pio XI a 75 anni

L'innata gentilezza e nobiltà d'animo divenne in lui evangelica trasparenza e costume di vita. Questa fu pure la luce che ne illuminò il tramonto, quando, nel piano di Dio, conobbe i giorni della forzata inoperosità, non senza il fiorire della preghiera e la tenerezza per la Madonna fino all'ultimo intensamente amata. E nella preghiera, nel silenzio, attese sereno che Qualcuno lo chiamasse per l'ultimo viaggio.

NEGRETTO Sig. LORENZO Coadiutore Salesiano † Forlì a 80 anni

All'età di 50 anni maturò la sua vocazione salesiana seguendo la scia del fratello don Augusto. Entra nel noviziato di Lanuvio ove nel 1956 fa la professione religiosa. Viene inviato poi nella casa di Macerata come provveditore e vi rimane per 4 anni. Passa poi alla Casa di Forlì ove rimane fino alla morte, in qualità prima di provveditore poi di infermiere. Uomo di pietà, di bontà e di laboriosità. Lavorò finché le forze glielo permisero; poi si concentrò tutto nella preghiera prestandosi per quei piccoli servizi in casa Salesiana ed in Parrocchia, che erano compatibili con la sua età e la salute ormai precaria. Nella Parrocchia è comunemente ricordato con questa caratteristica: «quel signore, sempre compito e gentile, che non mancava mai alla recita del S. Rosario e alla Messa del mattino e della sera». Ai funerali intervennero assieme al Vescovo, all'ispettore anche 20 confratelli che concelebrarono. Nel ricordarlo lasciato agli intervenuti al rito funebre si legge: «Ti pensiamo già nella pace del Signore / per la tua bontà-pietà e laboriosità. / Se a noi sempre unito / nella Comunione dei Santi / nell'attesa del nostro incontro / nella visione beatifica».

STANCO Sac. FRANCESCO ATTILIO Salesiano † Roma Pio XI a 79 anni

Nel segno di una vita interamente donata a Dio con l'entusiasmo della sua natura esuberante rese fruttuose doti e grazie per l'affermazione della verità e del carisma salesiano. In ogni sua presenza — nel servizio ai giovani, nella parola calda e suavisiva — si sentiva sempre il Sacerdote, l'educatore, l'amico. Arguto, versatile, quanto appassionato della disciplina e del sapere, condusse «con lungo amore» uno studio accuratissimo e originale sull'o-

pera del Manzoni, suscitando risonanze religiose e culturali di consensi e di stima. Ne trasse insieme sapienza e conforto negli anni divenuti quasi prodigiosamente operosi fino all'ultimo, lieto di offrire con l'esempio e lo scritto una chiara testimonianza di lavoro e di Fede.

AGAZZI ALESSANDRA ved. PASTA Cooperatrice † Varese

È stata una donna di profonda fede. Proprio per questa fede sapeva vedere nel prossimo l'immagine di Dio che, la spingeva a far del bene a tutti. Anche per i suoi familiari che tanto ha amato, ha saputo donare il meglio di se stessa. Amava Don Bosco e le opere Salesiane, non trascurava occasione, per parlarne e per farle conoscere. Il suo funerale è stato un trionfo!

ANTOLINI ANNETTA Cooperatrice † Bologna

Cooperatrice salesiana da oltre quarant'anni realizzò questa sua vocazione in luogo e generoso servizio pastorale presso la nostra Comunità parrocchiale del S. Cuore, in Bologna, la gioventù per il catechismo, la liturgia, il canto; con gli adulti per l'Azione Cattolica, animatrice del Rosario Perpetuo, l'Apostolato della preghiera; con la Famiglia Salesiana in impegno instancabile per le Missioni nel Laboratorio «Mamma Margherita». La sua vita fu tutta un canto di amore a Dio, alla Famiglia Salesiana, al prossimo: lo trasmette in eredità preziosa.

REGANO MARGHERITA ved. CARE-SIO Cooperatrice † Rivarolo Canavese a 74 anni

Donna di profonda fede, semplice ed umile ha saputo donarsi agli altri con semplicità ed estrema discrezione. Riponendo la sua fiducia in Dio seppe superare le numerose prove sparse lungo il cammino della sua vita restando sempre fedele alla preghiera. Ci ha lasciati la vigilia di Natale andando incontro al Signore con la serenità e la gioia di chi sa di poter aspirare al premio promesso. Il suo funerale fu una festa per colui che ora è nella gioia piena accanto al marito e a tutti coloro che l'hanno preceduta. A noi è rimasto, oltre che il suo esempio e l'aspirazione all'amore con cui ha concluso la sua esistenza, la certezza di chi crede: «Signore, non ci lamentiamo perché ce l'hai tolta ma ti ringraziamo perché ce l'hai data».

RINALDI BELLITTO LINA Cooperatrice † Roma

Madre esemplare e devotissima per tutta la sua vita di Maria Ausiliatrice, Don Bosco e degli altri Santi Salesiani.

SAINAGHI LUIGI Cooperatore † Galtarate (Varese) a 61 anni

La mamma, Maria Binda, amava ed

aiutava appassionatamente le Missioni salesiane dell'Equatore cui aveva donato uno dei suoi figli, don Ambrogio. Chiamata a ricevere il premio dei giusti nel 1976. Il Sig. Luigi ne assunse tutta l'eredità apostolica. Nel 1978 visitò l'Equatore assieme alla consorte Enrica e ai cugini Domenico ed Anna Morini, anch'essi grandi Cooperatori delle Missioni di Don Bosco, per conoscere di persona la sua realtà missionaria. Rientrato in Italia riprese, con lena crescente, il suo servizio alla causa del Vangelo, prestandosi volentieri alle richieste dei Missionari che ricorrevano a lui. Frequenti e generosi i suoi aiuti a distinti Centri Shuar. Anche durante la dura e mortale malattia si ricordò delle Missioni, pregando ed offrendo per esse le sue sofferenze, e avvisando la sua moglie che lasciava loro due milioni di lire. Il Sig. Luigi Sainaghi era un'anima veramente privilegiata. La sua morte edificante riscosse largo cordoglio in tutto il paese e nei Centri missionari dell'Equatore. Numerose rappresentanze di Salesiani presero parte ai solenni funerali.

SIMONETTO GIOVANNA ved. MILANI Cooperatrice † Bassano del Grappa (VC) a 89 anni

Madre di 8 figli fu per essi, massimamente dopo la morte del marito Giovanni, un continuo dono di amore e di sacrificio, munita della pazienza e delicatezza della Madonna. Aspetto con ansia e speranza il suo figlio Biagio, disperso in Russia ed offrì al Signore questo suo continuo dolore. Pensava sempre, con particolare gioia, al figlio Francesco, donato a Don Bosco, nella Congregazione salesiana, di cui era fervida cooperatrice. La sua fede fu sempre forte, come roccia alpestra, la sua speranza teologale fu il suo viatico e la sua energia quotidiana; l'amore a Dio il suo gaudìo, la sua pace. Ai funerali tutta la città la riconobbe grande, intuendo la bellezza della testimonianza cristiana e la fedeltà ai supremi valori della famiglia e della religione.

GIULLI Cav. NICOLA Exallievo e Cooperatore † Molfetta

Si distinse per il grande amore a Maria Ausiliatrice e Don Bosco del quale era devotissimo. Era felice di partecipare ai nostri convegni portando una nota di gioialità salesiana. Stimato da tutti spese la sua vita negli Istituti dei Sordomuti di Giovinazzo e Molfetta.

LUIGI Sac. GENNARO Exallievo e Cooperatore † Napoli

Rettore del Santuario Basilica del Gesù Vecchio in Napoli direttore ed organizzatore dei pellegrinaggi diocesani, monsignor Luigi si è spento proprio al ritorno da un pellegrinaggio a Lourdes. Ha lasciato un rimpianto generale.

RONCACCI dott. FEDERICO Exallievo † Roma a 74 anni

Affezionato exallievo del Sacro Cuore, via Marsala di Roma, il dottor Roncacci in qualità di funzionario della Corte dei Conti è stato vicino soprattutto all'Opera Salesiana di Arese, un'opera particolarmente impegnata nel recupero di ragazzi difficili. Combatté valorosamente sul fronte grecobalbanese con la Divisione Forlì come ufficiale di Complemento dando esempio di sacrificio e correttezza.

TURCO dott. QUIRINO Exallievo † Catania a 58 anni

Medico chirurgo, è venuto meno a questo mondo, a soli 58 anni di età, dopo una lunga e impietosa malattia che in breve tempo ne ha fiaccato la forte fibra. Sereno il suo soffrire, esemplare l'accettazione di esso, i grandi amori del caro buon Quirino furono tre: la famiglia naturale cui con la sua Vera diede origine, l'esercizio scrupolosamente cristiano della sua delicata professione, e la seconda famiglia di



e elezione, quella spirituale di Don Bosco, che predilesse in maniera entusiasta. Devotissimo dell'Ausiliatrice e di Don Bosco, ne trasfusse ed alimentò l'amore nei suoi figli Claudio e Valeria e nella sua diletta moglie. Morì con sulle labbra il nome dei nostri Santi, già santificato dalla grazia sacramentale. Generosissimo con le Opere Salesiane, ne fu tenace ammiratore e sostenitore, come era stato appassionato e devoto exallievo di Don Bosco e dei suoi figli spirituali. Molti testimoniano di essere stati da lui affettuosamente beneficiati, e poiché tanto seppe dare, tutti lo ricordano in benedizione, con simpatia e affetto. Le esequie in suo onore furono il suggello della stima di tutti per lui. La S. Messa fu concelebrata da molti sacerdoti a lui cari e la partecipazione dei molti amici apparve profondamente sentita, accorata e commovente.

VANACORE dott. GIUSEPPE Exallievo e Cooperatore † Castellammare di Stabia

Esercì la sua professione con esattezza, onestà e con spirito salesiano. Era devotissimo della Madonna e di Don Bosco.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

coliarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

E ACCADUTO SULLA FIRENZE MARE

Il giorno 29 dicembre u.s. la **Madonna** diede un «segno» della sua materna protezione a tre Figlie di Maria Ausiliatrice sull'autostrada Firenze Mare.

Le direttrici Sr. Maria Paoletti, Sr. Lina Orsi e Sr. Rina Giuntoli, partite da Firenze, transitavano sull'autostrada che le doveva condurre a Pisa, ove le attendeva un raduno. Sr. Paoletti guidava sicura, quando un fitto banco di nebbia le si parò dinanzi, impedendole completamente la visuale del percorso. Ed ecco, un'ispirazione e una forza straordinaria la spingono dalla corsia normale su quella di emergenza. Un attimo! segue un bombardamento a catena: macchine che si tamponano senza sosta, buio, rumori, urla... Le suore impaurite escono dalla macchina e si allontanano un poco, temendo il peggio. Arrivano i primi soccorsi e inizia il pietoso trasporto dei morti e dei feriti, mentre la polizia stradale provvede alla ricognizione dei fatti.

Finalmente dopo qualche ora Sr. Paoletti può riprendere la guida; la sua è la sola macchina che riesce ad allontanarsi dal luogo del disastro senza l'aiuto del carro attrezzi. Sulla vettura delle suore restano, come segno di un pericolo veramente scampato, tracce di sangue e ammaccature, lasciate dai feriti e dagli urti ricevuti dai veicoli coinvolti nell'incidente.

«Il Padre eterno è dalla vostra parte!», commenta un soccorritore, e ha ragione. Ma col buon Dio, a dare una mano, è intervenuta certamente anche Maria Ausiliatrice, tanto amata da quelle tre direttrici toscane. Aiutiamole a rendere grazie!

Giuliana Spreatico, Roma

CADDE MALAMENTE

Un anno fa ritornava a casa dal lavoro questo ragazzo di 17 anni. Era già buio e cadde malamente con il motorino lesionandosi il cervello.

Soccorso, stette per 14 giorni in coma profondo. I dottori disperavano di salvarlo. Lasciamo immaginare lo strazio dei genitori. Un gruppo di conoscenti pensammo allora di rivolgerci a **Maria Ausiliatrice**: pregammo con tutto il cuore. Un po' alla volta Claudio si riprese.

A distanza di un anno riconoscentissimi alla nostra buona Mamma desideriamo pubblicare questa grazia.

Lettera firmata, Roveredo in Piano

RINGRAZIO DI CUORE

Ringrazio di cuore **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**: per loro intercessione ho ricevuto la grazia che tanto desideravo.

A.M. Catania

GUARITO DA INFARTO

Ringrazio **San Giovanni Bosco** e **Maria Ausiliatrice** per aver salvato e guarito da infarto mio marito di appena 43 anni.

A distanza di quasi un anno dal giorno che si sentì male non accusa più disturbi e lavora come se nulla le fosse accaduto. Grazie Don Bosco.

Fazio G., Varazze

MI HA RIDATO FIDUCIA

In una situazione familiare molto difficile, quando non si sapeva quale partito prendere, mi sono rivolta al mio caro santo protettore **San Giovanni Bosco** e non sono stata delusa.

Il suo intervento miracoloso mi ha ridato speranza e fiducia nel futuro per il bene della mia figlia Piera e del suo piccolo bimbo Nanni. Mi affido a San Giovanni Bosco perché voglia continuare a proteggerci.

Giovanna Aluffi, Torino

UNO SPIRAGLIO DI SPERANZA

Il giorno 28 gennaio 1981, Simone Pucciarelli, un bimbo di tre anni, subì un grave incidente, mentre viaggiava in macchina con la mamma. Un grosso camion investì la vettura, frantumando il gomito della signora che l'aveva sollevato nel tentativo di proteggere il bimbo, appena intravide il pericolo.

Nell'urto però la portiera si aprì e Simone venne scaraventato fuori e andò a sbattere la testa sul selciato della strada. Venne trasportato all'Ospedale di Pisa con una frattura al cranio; rimase in coma 15 giorni e i medici che lo avevano in cura, disperavano di poterlo salvare.

Il bimbo era allievo della Scuola Materna Don Bosco di Marina di Massa; appena le Suore furono informate dell'accaduto cominciarono a pregare S. Domenico Savio; a loro si unirono i genitori e i compagni di Simone, che ogni giorno, venendo a scuola chiedevano sue notizie.

Dopo due settimane di lotta fra la vita e la morte, Simone aprì gli occhi e chiese perché si trovava in quella stanza e non al suo asilo: cantò, recitò le poesie imparate a scuola. I medici diedero uno spiraglio di speranza e fecero trasportare il piccolo all'Ospedale di Massa, ma ben presto il malatino peggiorò; non riusciva a sostenere la testa, metà corpicino era immobile e la terribile diagnosi fu questa: se fosse sopravvissuto sarebbe rimasto demente e paralizzato.

Si intensificarono le preghiere al Santino di Mondonio e Simone alzò la testina; accompagnato dal babbo e dalla Direttrice fu messo a terra in corridoio dell'ospedale, pochi passi e... poi Simone camminò spedito da solo, fino in fondo.

È passato quasi un anno da quel brutto giorno dell'incidente. Ora Simone continua ad essere un allievo sensibile ed intelligente ed è convinto che **S. Domenico Savio** lo ha guarito insieme alla sua mamma. Riconoscenti, adempiamo la promessa di far conoscere la grazia.

Assunta Giovannelli, Marina di Massa

ATTENDEVAMO CON AMORE

Attendevamo con amore almeno un figlio che rendesse completa la nostra unione familiare. Purtroppo per ben due volte la gravidanza subì un'interruzione non voluta.

Già disperavamo di poter vedere realizzata la nostra attesa, quando, su suggerimento dello zio salesiano, ci siamo rivolti a **San Domenico Savio** perché intercedesse a nostro favore presso il Signore.

Ora possiamo stringere tra le braccia nostra figlia «Benedetta», segno della benedizione del Signore sulla nostra famiglia e, assieme a mio marito e ai nonni, voglio ringraziare San Domenico Savio che per noi ha pregato il Signore.

Sergio e Rosa Gheno, Vicenza

RICOVERATA CON EDEMA POLMONARE

Tre mesi fa fui ricoverata d'urgenza all'ospedale con edema polmonare dopo appena 15 giorni di degenza tornai a casa per essere ricoverata nuovamente due giorni dopo in gravissimo stato.

In un momento di lucidità invocai l'aiuto di suor **Eusebia** e dopo alcuni istanti sentii miglioramento e sollievo. Ora sto bene. Tutto questo penso sia anche merito di suor Eusebia che continuo a pregare perché tenga sotto la sua protezione anche i miei familiari.

Mezzanzanica Rosa, Rho (MI)

AVVELENAMENTO DA FUNGHI

Mi permetto rivolgere preghiera a codesta Spett. Direzione affinché voglia pubblicare nella rubrica «I nostri Santi» la mia gratitudine alla Dolce Madre di Dio per la grazia ricevuta citata qui di seguito.

Seppure in ritardo voglio adempiere alla promessa fatta alla Madonna di pubblicare la grazia avuta per la guarigione di un mio conoscente il quale ricoverato all'ospedale per un grave avvelenamento da funghi, fu giudicato dai medici senza speranza. Mi rivolsi allora a **don Vincenzo Cimatti** perché intercedesse presso Maria Ausiliatrice onde ottenere la guarigione del poveretto. Con grande fede iniziai la novena e alla fine ebbi la consolazione di vederlo migliorare e riprendersi nonostante la prognosi infausta. Ringrazio ancora la Madre di Dio e don Vincenzo Cimatti e il prego di voler sempre proteggere la mia famiglia.

Con i più sentiti ringraziamenti per la Vostra cortesia, porgo distinti saluti.

Maria Nazzini, Trieste

SOLIDARIETÀ

borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Borsa: Missionaria. In suffragio di E.B. A cura di N.N. Sestri Levante, L. 1.000.000

Borsa: Sr. Eusebia Palomino, a cura di Tedesco Maria, VE-Lido, L. 500.000

Borsa: Santi Salesiani, per le tante grazie ricevute, a cura di Zanon Giuseppe, Vicenza, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per le grazie ricevute, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: Don Bosco Santo, per le tante grazie ricevute, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di G.T., L. 400.000

Borsa: In memoria e suffragio del M^o Michele Ferrero di Monforte d'Alba, ex allievo a Valsalice di Moris Gimatti, a cura dei figli Giovanni, Carlo, Maria Teresa e Aldo, Cuneo, L. 300.000

Borsa: Giuseppe Gazzoli, coad. salesiano missionario, nel XXV della morte, a cura della sorella Maria e amici dell'Istituto Geriatrico di Rodigo MN, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, per grazie ricevute, invocando continua protezione sulla famiglia, G.T., L. 300.000

Borsa: Beato Michele Rua, a cura di F.L., Aosta, L. 200.000

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, per la guarigione del fratello, a cura di D'Ambrosio Florinda, S. Cipriano R., TV, L. 200.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento, a cura di L.G., L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Privera Giovanni, a cura della moglie, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, pregate per noi, a cura di N.N., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei genitori, a cura di Di Donato Angelo, Modena, L. 150.000

Borsa: Madonna di Pompel, S. Giovanni Bosco, Papa Giovanni, per grazie ricevute, a cura di Silvestri Italia, Avellino, L. 150.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Viola Rosa Orecchia, St. Vincent AO, L. 150.000

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Santamaria Franca, L. 130.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sui figli, a cura di Magnani Giuseppina, Milano, L. 130.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei nostri defunti e invocando protezione, a cura di Musso Giuseppe, Torino, L. 120.000

Borsa: S. Domenico Savio, Santi Sa-

lesiani, per una grazie particolare, a cura di A.A. milanese, L. 110.000

Borsa: Beato Don Rua, in suffragio dei genitori, a cura di Zavarise Maria C., Biadene TV, L. 110.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di offerenti vari, L. 110.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di offerenti vari, L. 110.000

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N., L. 110.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Colonnello Broelli Anna, Milano, L. 106.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: Don Bosco, perché ottenga vocazioni sacerdotali e religiose in Castelvecchio, in memoria di Angioletta Ferraris, a cura di Besozzi Gonella Maria

Borsa: In memoria e suffragio di Marcellina Agosto, di Monforte d'Alba, a cura dei nipoti Giovanni, Carlo, Maria, Teresa, Aldo, Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando ancora continua protezione, a cura di C.G.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, ringraziando per la continua assistenza e le grazie ricevute, a cura di A. Protto, Torino

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, invocando continua protezione, a cura di P.G.T.C., Torino

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per impetrare grazie, a cura di Viberti Cori, La Morra CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di M.R.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per la protezione dei miei figli, a cura di Marcolongo Carmela, Verona

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute, a cura di Lorenzi Virginia, Asola MN

Borsa: Maria Ausiliatrice, S.G. Bosco e S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura della famiglia Moizo

Borsa: S. Domenico Savio, a cura del Direttore Scuola Media Statale D. Savio di Napoli

Borsa: S. Giovanni Bosco, proteggimi me e i miei cari, a cura di N.N., Tirano

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e per chiedere protezione, a cura di Curci Giacomina, Ruvo di Puglia BA



Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura di N.N., Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei defunti familiari e per la salvezza dei miei cari, a cura di Luccia Maria, AN

Borsa: San Giuseppe, a cura di Cotti Dr. Umberto Langhirano PR

Borsa: Don Bosco, a cura di L.A.D

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Floreani Pio, Pasion di Prato UD

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Franchini Vittoria SP

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Clementi Ottavia, Legnano MI

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco; pregate, a cura di Reineri Maddalena CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, a cura di Pucci Rosy, Firenze

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, per completa guarigione del mio nipote Domenico, a cura di Leonardi Di Bella Antonietta CT

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Don Rinaldi, con profonda ri-

conoscenza, a cura della famiglia A. Costanzo AL

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di mio marito e in ringraziamento, a cura di Losi Esterina, Maleo MI

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Taralli Anelio, Grosseto

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Chiarini Sandra, Ravenna

Borsa: S. Domenico Savio, per la protezione della nostra famiglia, a cura di Camillo Raffaele, Prilly Svizzera

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando continua protezione, a cura di N.N., Cagliari

Borsa: S. Giovanni Bosco, aiutami, a cura di Andriollo Silvestro, Pontinia LT

Borsa: Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Baracchini Gabriele, Chiarino TE

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando per grazie ricevute, a cura di N.N. Nichelino

Borsa: In memoria di Zanotta Evelina, a cura di Oggioni Andreina, Novate SO

Borsa: Don Bosco, proteggimi tutti, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di offerenti vari



AVVISO PER IL PORTALETTERE
In caso di MANCATO RECAPITO inviare a:
TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
 per la restituzione al mittente

**Il miglior regalo per la Pasqua,
 la prima comunione, la cresima**

MILLI VAI

**IL LIBRO
 DEGLI
 APOSTOLI**

Dopo il successo de «I Libri di Mosé» ecco ora gli *Atti degli Apostoli*, riletti e ritradotti in un linguaggio semplice, fedele e accessibile anche ai bambini. La scrittura usata è la loro, i bellissimi disegni a tutta pagina rendono più facile il messaggio e più attraente la lettura.

Un altro piccolo capolavoro di Milli Vai per avvicinare i bambini alla fede e far loro scoprire l'amore di Dio.



**SOCIETÀ EDITRICE
 INTERNAZIONALE
 TORINO**